

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



Visioni di montagna (con
3 ill.) - U. DE AMICIS.

**La guerra all'alcool in
montagna.** - Dottor
D. PASTORELLO.

Cronaca Alpina:

Elenco di ascensioni e tra-
versate compiute da Soci
nel 1912.

Nuove ascensioni.

Ascensioni varie.

Disgrazie.

Varietà.

Personalia.

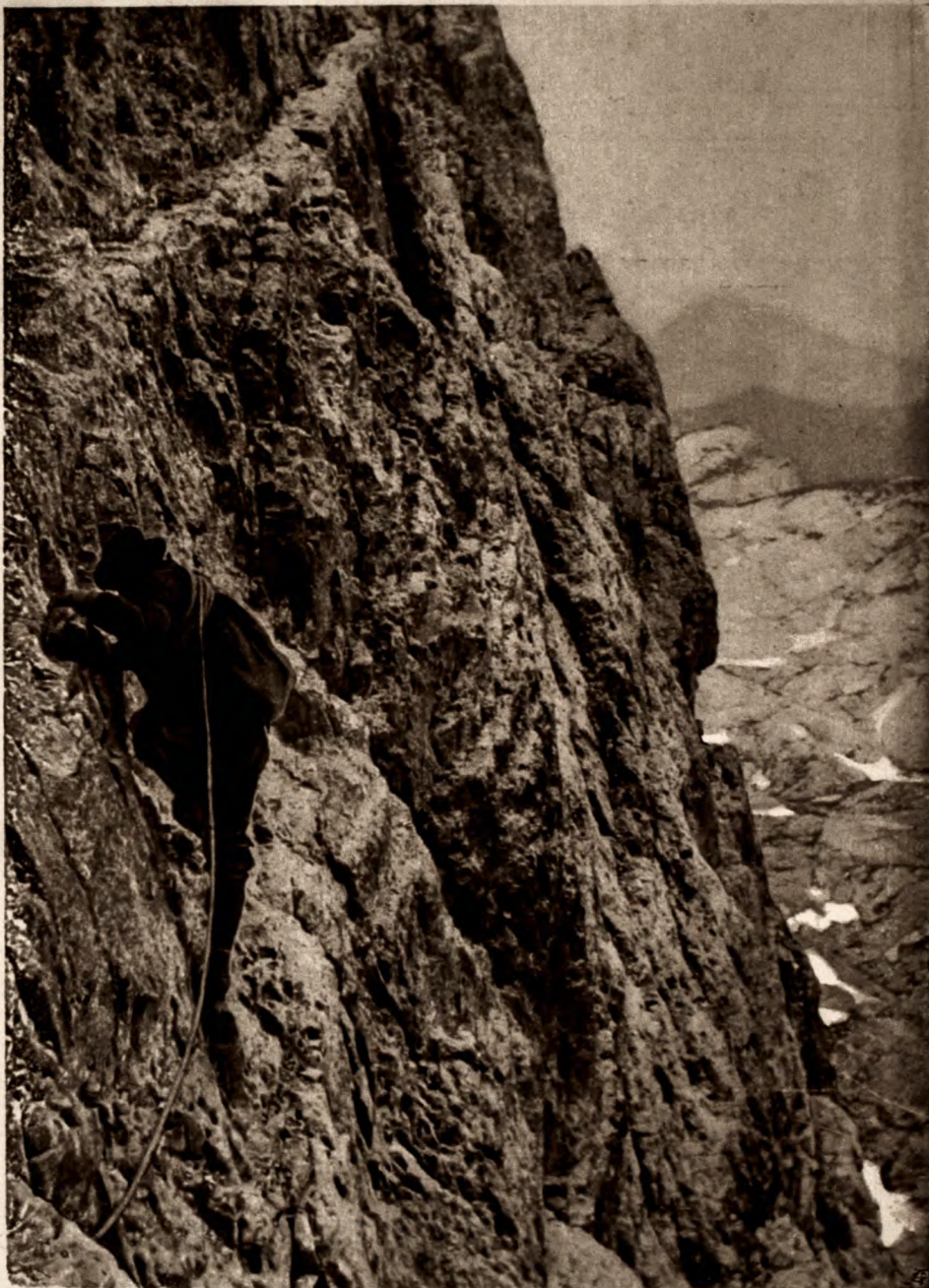
Letteratura ed Arte.

**Atti e Comunicati uffi-
ciali della Sede Cen-
trale del C. A. I.**

**Cronaca delle Sezioni
del C. A. I.**

Altre Società Alpine.

**Piccola Corrispondenza
Sociale.**



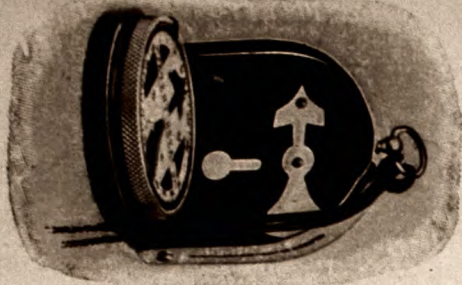
*..... Ci si solleva lievemente sopra una gamba lambendo la pietra..... e si
sosta là, in equilibrio, ad aspettare che le mani, le mani laboriose
e sagge, risolvano il problema.....*

Marzo 1913
Volume XXXII — Num. 3

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.



Mod. I.

INDISPENSABILE AGLI ALPINISTI

Si risolve sempre facilmente ogni quesito di orientamento usando la

BUSSOLA BÉZARD

regolamentare nell'Esercito Italiano.

In vendita presso tutti i buoni ottici, depositi alpini, Unione Militare.

Mod. I (fig.): 9,90 - Mod. II (grande con specchio): 15,40.
Franca nel Regno: "PHISIKAL", Corso Italia, 11, ROMA.

Esclusività - Barometri alpini, ecc. - Prospetti gratis.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamma CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano nè sete nè acidità

guide, ecc.

sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1,50

Deposito qui 12 Corso P. Vittoria, Milano

Alpinisti, Escursionisti !!!



Usate nelle vostre ascensioni il **PICKMIAP-MARCH** di grande valore alpinistico, perchè riunisce al suo alto potere nutriente (*cacao, carne, estratto di malto, ecc.*) una marcata azione eccitante fisico-muscolare e tonica riparatrice delle forze (*coca, cola, coffea*) ed un ottimo potere dissetante. Da preferirsi ad ogni Elisir o liquore perchè privo di alcool, dimostrato dalla scienza e dalla pratica, disastroso in montagna. — **Flac. L. 2,50.**

Chiedete listino dei prodotti della **PICKMIAP - Ltd. for Sportsmen** al deposito: **Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.**

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli *sportsmen*, velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Flacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.

Flacone comune: L. 1,50 - Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia **VALCAMONICA** e **INTROZZI**

MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.



In guardia dalle imitazioni!
Esigete il nome MAGGI e la marca

Croce-Stella



BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri.

RACCOMANDATI

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel Commercio - ROMA: Quirinale
- NAPOLI: Londres, Excelsior
- VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO



PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 101

LECTURE NOTES

CHAPTER 1

MECHANICS

1.1 Kinematics

1.2 Dynamics

1.3 Energy

1.4 Momentum

1.5 Angular Momentum

1.6 Oscillations

1.7 Waves

1.8 Relativity

1.9 Quantum Mechanics

1.10 Modern Physics

1.11 Electromagnetism

1.12 Optics

1.13 Atomic Physics

1.14 Nuclear Physics

1.15 Particle Physics

1.16 Astrophysics

1.17 Cosmology



西

..... Come un ultimo impeto di vita sotterranea s'alzano, dietro il Colle di Furggen, come da un vulcano, rapide e turbinanti, rabbiose volute di vapori sanguigni; e una tarda nuvola avvolge, passando, il capo del Cervino.....

TRAMONTO TRAGICO SUL CERVINO (DAL METTELHORN). — Da negat. dell'avv. cav. G. Bobba di Torino.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

VISIONI DI MONTAGNA

Conferenza tenuta in Torino, nel Salone della Borsa, la sera del 18 dicembre 1912

Mi trovavo un giorno sul piazzale dell'albergo di Montenvert, il celebre belvedere posto a sentinella del Mare di ghiaccio, e guardavo con l'occhio vago dell'alpinista che riposa dopo una lunga escursione, guardavo l'affaccendato viavai di viaggiatori, di muli e mulattieri (allora non c'era ancora la ferrovia) le cento foggie di vestiti e di frontispizi umani, che costituivano una caratteristica di quell'albergo così solitario e così frequentato. Arrivò fra gli altri un francese sulla quarantina, molto francese, con tutti i segni della più profonda prostrazione fisica e morale, si abbandonò sopra una sedia, diede una guardataccia di traverso al panorama obbligatorio, e col tono di chi à preso una delle più serie decisioni della sua vita dichiarò alla moglie, sbuffante anche lei: « Ah! tu sais: j'en suis revenu de l'alpinisme! ».

Bisognava sapere da che specie d'alpinismo era « revenu »: due ore della più amena e comoda e fresca strada mulattiera.

Allora un mio collega colse quest'occasione per sentenziare: « Noi popoli latini non saremo mai sportivi » (la parola « sportivo » è del collega, non mia). « Noi » sentenziava il collega « abbiamo fortissimi alpinisti, che fanno le più difficili ascensioni; ma non abbiamo un gran pubblico, che faccia l'alpinismo medio, che è il più salutare ». E aggiunse quest'apofisma un po' arrischiato: « Si trova più facilmente un italiano sopra

una vetta difficile che sopra un colle facile. Il che, se fa molto onore a quell'italiano, che è sulla vetta, fa poco onore agli italiani che rimangono in pianura ».

Il collega, in fondo in fondo, aveva ragione. Da noi non si vedono, come si vedono nel Tirolo, persone di ogni età e di ogni condizione sociale, che godono la montagna in non difficili escursioni, senza ambizione e senza morbose audacie, con un modesto ideale, serenamente e igienicamente, traendone quel tanto di beneficio materiale e morale, che la montagna può concedere a un uomo normale.

Potete vedere in quelle comitive vecchi e ragazzi, mamme che capitaneggiano una falange di figliuole, signorine solitarie, che provano come la virilità nella donna possa costituire un esempio bello, anche se non è estetico.

Anche da noi si dovrebbe cercare che il gran pubblico facesse altrettanto; e ne trarrebbe lo stesso beneficio igienico e un molto maggior beneficio spirituale, perchè, essendo naturalmente più aperto all'arte e alla fantasia, troverebbe fra le Alpi, la natura più solenne e più varia che la patria gli possa offrire, quel bene morale, che ogni immensità bella dona a chi fatica per ammirarla.

A ciò dovrebbe mirare il nostro Club Alpino con ogni mezzo; ma specialmente facilitando le vie alpine e costruendo rifugi per le cime e i colli più alti e non difficili.

Sotto questo aspetto sono ammirevoli le strade e i rifugi del Tirolo.

È citato ancora una volta il Tirolo perchè il buon esempio bisogna prenderlo ovunque si trova.

Certo nelle nostre Alpi, più alte e più selvagge, è impresa molto più lunga e costosa l'agevolare l'alpinismo al gran pubblico; ma in ogni modo questo dovrebbe essere, secondo me, il primo compito del Club Alpino.

Le ascensioni ardue e pericolose sono utili al progredire dell'alpinismo modesto come i capolavori letterari alla media cultura, e si debbono desiderare e glorificare anche solo per sè stesse, come quei capolavori; ma l'incoraggiarle e il favorirle non dovrebbe essere, com'è di fatto, lo scopo principale del Club Alpino.

Del resto molti fra i signori grandi alpinisti, o meglio, per usare una frase meno presuntuosa, fra i signori, che fanno le grandi ascensioni, molti, dico, avrebbero bisogno d'imparare come si godano le salite più umili. Tutta l'estetica superba, tutta l'affettività sublime, che offre la vita in montagna - non quella dell'albergo, quintessenza invelenita della vita sociale - ma la vita di chi s'affatica ad ottenere l'intimità della montagna per studiarla e contemplarla, senza battaglia, in tutta la fantasmagoria della sua bellezza, in tutta la forza della sua poesia, tutta quella parte estetica, tutta quella parte affettiva lascia quasi indifferente l'alpinista, che compie un'ascensione molto difficile.

Mi perdonino i miei colleghi, illustri conquistatori di pareti e di creste; ma è così.

Quell'alpinista può ben sforzarsi a vedere con gli occhi di un pittore, a sentire col cuore d'un poeta, quando il mondo esteriore glie lo impone; ma la stanchezza, la brevità del tempo, la preoccupazione della lotta lo distolgono da ogni pensiero che non sia quello della mèta. Egli è come un soldato sul campo di battaglia, che non può ammirare gl'incanti della natura che lo circonda. Certo, meglio che disfare la fantasia sotto il fascino d'un calar di sole è vincere una battaglia; ma non bisogna abusarne; e del resto si può fare l'una cosa e l'altra in diverso tempo.

E io credo di essere molto generoso paragonando il tipo medio dell'alpinista, che sale le cime famose, a un soldato rude nel fuoco della battaglia, perchè il più delle volte, nel dramma eccelso dell'uomo con la montagna, egli è un ben meschino attore, che non comprende neppure tutta la fiera della sua parte, e la recita da cane. È inferiore al suo compito come resistenza, come abilità, come coraggio; per risultato fisico non à la profonda e sana stanchezza rigeneratrice, ma lo sfinimento e il mal di stomaco; per risultato psichico paura abbondante in alto, e in basso vanteria in rapporto diretto con la paura subita.

Io dico queste verità un po' brutalmente; ma credo che ogni verità troppo taciuta si debba dire così.

Ma anche per gli alpinisti veramente forti le imprese audaci non sono, a parte la gloria e il nobilissimo orgoglio d'averle compiute, che lotte primitive dell'uomo con la natura, cocciute e dure, illuminate troppo raramente da splendori spirituali.

Mi lasciò quest'impressione una delle mie ultime salite difficili, forse la mia più lungamente difficile; e quell'impressione recente s'è radicata nella mia coscienza d'alpinista, e vi è rimasta come l'impressione fondamentale di ogni grande salita.

Eravamo una cordata di sei acrobati, lunga più d'un centinaio di metri, su per un'infilata di cammini vertiginosi, in cui c'era anche l'amenità delle pietre cadenti. Eravamo distanti l'uno dall'altro una ventina di metri almeno; e io dovevo continuamente tenere la corda a due seguaci di sesso diverso: una guida tedesca, ignota, e una signorina altrettanto tedesca e altrettanto ignota, i quali continuamente gridavano cose tedesche a me che di tedesco non capisco una saetta. Il capo della nostra spedizione gli aveva raccattati al rifugio la sera prima.

La guida, che veniva dopo di me, era il più docile: si lasciava tirare senza proteste, e mi ringraziava anzi con un sorriso... internazionale. Quanto al tirar la signorina, la cosa era più seria; la guida non si fidava delle sue braccia e ricorreva alle mie; ma io non dovevo tirare che in quei punti in

cui la signorina lo voleva; e siccome il suo volere e il suo non volere erano ugualmente espressi in tedesco, succedevano equivoci gravissimi, e spesso la guida smetteva di sorridermi per paralizzare i miei sforzi tirando violentemente la corda in giù mentre io la tiravo in su.

Quando le cose erano al peggio, essi lanciavano le loro proteste a un interprete, che stava una ventina di metri sopra di me, e che me le rimandava tradotte e corrette con un criterio tutto personale. E tutto ciò per parecchie ore.

C'era, è vero, con me un amico carissimo, ma mi soprastava quasi a picco d'una cinquantina di metri, e poi, sopra di lui, c'era ancora la guida comandante in capo, quello che m'aveva fatto responsabile della colonia tedesca, e che bestemmiava ad ogni tratto - le bestemmie erano tutte per me, ben chiare, e in italiano, queste - bestemmiava ad ogni tratto perchè la retroguardia si faceva aspettare. Quando con tono di portavoce gli ebbi fatto comprendere che la colpa spettava tutta alla colonia tedesca, ribelle a un tiramento più rapido, inferocì ancor più, urlandomi che dovevo sapermi far ubbidire a scapaccioni. Io non seguì i suoi criteri..... diplomatici, anche perchè i pugilati nei cammini della Marmolada sud sono troppo pericolosi.

Verso la fine dell'ascensione, in una fermata generale, sfogai tutto l'italiano in ebollizione compresso per tante ore, e dichiarai che era più bello accompagnare le capre per i pendii erbosi che perseguire ideali di vittoria con la libertà e la piacevolezza d'un galeotto alla catena.

Il nostro capo, per quanto fosse il genio delle vittorie dolomitiche, mi disse lealmente: « Ài ragione ». E soggiunse (afferitava la verità brutalmente anche lui) « credi pure, quasi tutti quelli che tentano con me le arrampicate più ardimentose non sono spinti che da vanità ».

Sulla punta l'interprete mi tradusse il ringraziamento finale della signorina: « Signore, voi siete molto forte per tirare la corda ».

Dopo dieci anni di grande alpinismo la lode, che mi veniva dalla nazione alleata, non era la più atta ad inorgogliarmi.

Fortunatamente non tutte le salite difficili sono fatte in condizioni così disastrose, e questa mia rappresenta l'eccesso di una esagerazione; ma in tutte, ripeto ancora una volta, l'asprezza del lavoro fisico e nervoso inaridisce il sentimento estetico e poetico. E questa è forse la principale ragione per cui manca una vera letteratura alpina, che, come ogni altra letteratura, dovrebbe essere la manifestazione di quei sentimenti. Quasi sempre chi ama molto la montagna la coltiva troppo come sport, e ne scrive troppo sotto quest'aspetto, che letterariamente è secondario.

Certo io mi guarderei bene dal fare propaganda di contemplazione alpina con quell'inglese, notissimo fra gli alpinisti, il quale segna sul suo taccuino le cime di quattromila o più metri, che il suo ferreo programma gli impone ancora di raggiungere, e di raggiungere con « record » di velocità; e neppure con quel tedesco, che, interrogato sulle ragioni del suo alpinismo, mi rispondeva laconicamente con due parole, le sole forse che sapeva d'italiano: « mangiare e bere »; ma vorrei che noi, popolo meridionale, popolo artista nato in un incanto di natura, avessimo sugli alpinisti nordici l'indiscutibile privilegio di salire la montagna per sentirla in ciò che è di più bello, di sollevare più in alto l'anima che i muscoli, di non cozzare soltanto con la montagna; ma di viverla per vivere meglio.

Questo, nonostante le mie successive ebbrezze rampicanti, è pensato, fin dal primo luminoso estate in cui è amato la montagna.

* *

In quel primo estate di alpinismo, discendendo dalla Testa Grigia, visitai quattro amici, un pittore, un dottore, un prete e un poeta, che da parecchi mesi conducevano la vita più ascetica in un povero gruppo di casolari, abitato da pochi pastori, e sperduto a duemila metri nell'ultimo verde. Avevano poco più di vent'anni.

Il prete aveva trovato una cappelletta minuscola per dire la messa; il pittore aveva l'apparizione ampia e superba del Monte Rosa, che pareva sorgergli dinanzi tutto per

lui; il medico curava qualcuno di quei pastori, che si concedeva il lusso d'esser malato solo perchè esisteva un medico; il poeta era divenuto così profondamente poeta, che non componeva più versi; e tutti e quattro vivevano di una ispirata pace serena e di latte con polenta: la polenta però meno costantemente giornaliera della pace.

Dormivano in una sola camera, l'unica che lassù fosse degna di quel nome, e in certi letti, che avevano della cuccetta e del vecchio armadio.

Sostenevano che non era per nulla antigienico il dormire a finestre chiuse, e con ragione, perchè l'unica finestra era senza vetri; e poichè non osavano avvicinare il lume alla paglia dei letti, lo spegnevano la sera con una vecchia scatola di sardine, che calava dal soffitto per mezzo di una carrucola.

S'erano accorti che qualche alpigianella li amava timidamente, e da buoni ragazzi se ne mostravano molto contenti e non ne approfittavano.

Quel giorno che capitai fra loro avevo fatto una delle mie primissime salite, e l'avevo fatta per un'ambizioncella di eroe da « table d'hôte », come fanno quasi tutti le prime gite in montagna. Mi sembrava veramente d'aver compiuta una grande cosa; ma, lasciati gli amici, e ripresa a tarda sera la via del ritorno con la mia guida, li ripensai, e m'accorsi che non io ero quello salito più in alto.

Così ai ricordi di cime altere soggiogate si alternano i ricordi di gite facili dedicate a una vagante contemplazione, ricordi d'una dolcezza senza confini.

*
**

Dopo una bufera di neve o dopo un vento ostinato e violento, che à spazzato l'aria da ogni impurità, sorge un mattino stranamente limpido. Ogni cosa esce come da un velo, rinnovata, più rilevata di forme, più viva di colori, più ricca di particolari, s'è fatta più vicina a noi con un aspetto più sereno e lievemente fantastico. Ogni cosa par vestita a festa nella festa di poesia ridente e tranquilla, che vibra attraverso la perfetta trasparenza dell'aria. Le ombre delle

rocce nere paiono più nere, il verde dei prati più chiaro e più fresco, quello delle pinete più denso e più lucido. I casolari, radi sui pendii erbosi, paiono più bianchi, meno solitari e vivere. Più festoso suona lo scroscio dei torrenti, che rilucono di tesori adamantini rapiti al ghiacciaio, e i ghiacciai sono specchi più tersi ai sorrisi del cielo. E nel cielo, d'un azzurro ideale, le vette si appuntano più diritte e vi sbrigliano i loro sogni.

La montagna ci si è avvicinata, ma la fanno immensa le mandre sparse alle sue falde come immobili, minuscoli gingilli; e il tintinno dei loro campani sembra più argentino e più lontano.

C'è da non credere che siano quelle le stesse montagne conquistate in altri giorni, palmo a palmo, con tanta fatica e tanti pericoli!

Allora un gran desiderio ci sospinge di confonderci con tutta quella bellezza giovane e gioconda, di tuffarci in quelle cascate, di rinvoltolarci in quelle nevi, di assopirci nel profumo di quelle sommità erbose, di essere un atomo di quella vasta gaiezza; e soli, senza mèta, c'incamminiamo lassù verso il celeste immacolato, che ci chiama.

È l'anima che sale e trascina il corpo fatto più lieve, l'anima che sale più spedita senza i legami della compagnia, e che è ridivenuta ingenua come la natura esteriore. Come non si segue una via determinata non si segue un solo corso di pensieri; lo spirito, ebbro del suo volo, spazia per tutte le montagne e per tutti i celi; ad ogni vetta che spunta all'orizzonte scocca in alto una nuova saetta dalle corde della fantasia; e più si sale e più s'alzano i monti, rapiti anch'essi dalla vertigine dell'azzurro.

Così si passano le pinete, si raggiungono le ultime praterie con gli ultimi fiori, poi le morene e le prime rocce. Il caldo più vivo eccita la montagna. Dalla cresta di Vofrède tuona una valanga nera di sassi e piomba a picco in fondo alla parete. Un'altra, di neve, si distacca dalla Punta di Cors e cade lenta, a sbalzi, come un candido velo, di cui si spogli la montagna sotto il bacio ardente del sole. Un'altra s'ode appena, e

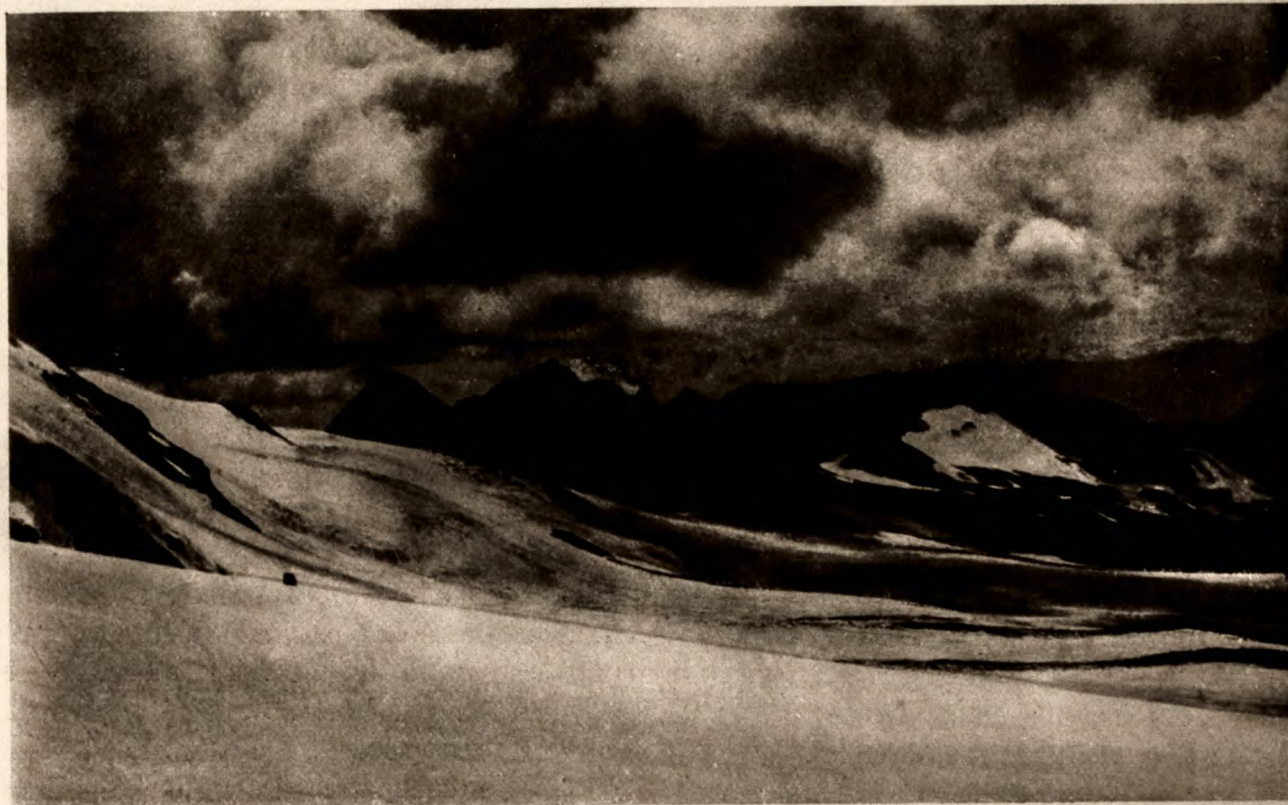
la si scopre sulla parete della Punta Bianca come una cascatella alta e sottile. È la vita che si fa più intensa prima che giunga la quiete delle ore più calde; è un salve alla gloria del meriggio. I mulinelli di neve, che turbinano sulle vette, paiono stendardi giubilanti.

E il meriggio viene; e con una carezza lunga e tiepida invita l'alto solitario al riposo.

L'ultimo scatta di fra l'erba e insegue gli altri impaurito della solitudine.

Non scampanano più le mucche accovacciate e meditanti; ancora una valanga si abbandona al basso, ma senza suono di minaccia, come un essere stanco. Vicino, un sasso solitario tonfa nell'acqua del crepaccio.

Ancora un moscone, il più alpinista fra i mosconi, ci ronza intorno; ma, a differenza



..... Come quei bioccoli di nuvole, candidi, radi e lenti nel cielo, vagano nella mente le immagini.....

LA GRAN SOMETTA, LA ROISSETTA E IL GRAND TOURNALIN DAL GHIACCIAIO DEL TEODULO.

Da neg. dell'avv. cav. G. Bobba.

Il sole abbarbaglia a piombo, e discolora il cielo metallico e greve. Le grandi pareti perdono le grandi ombre, s'appiattiscono, s'allontanano, e come neri mostri sudano rigagnoli da ogni lato.

La sfacciataggine abbacinante dei ghiacciai fa socchiudere gli occhi, e in quella pace sonnolenta assommano i rumori sempre più radi.

Le folate di vento, che passavano a quando a quando come accenni battaglieri, sono fuggite laggiù per il Colle di Furggen; e per di là fugge lo stormo di corvacci stonati, roteanti e impazzanti delle proprie strida.

di quelli dell'albergo, è un cortese filosofo che non ci stuzzica; pare la larva di un ultimo pensiero mondano, par l'ultimo rappresentante della vita universale. In quell'universale quiete sentiamo che la sua voce non è inopportuna; ma che la nostra lo sarebbe, e che il più lieve solfeggio ci morirebbe sulle labbra.

Come quei bioccoli di nuvole, candidi, radi e lenti nel cielo, vagano nella mente le immagini, e l'immagine della donna, l'immagine dominante in ogni fascino di natura, è il bioccolo maggiore, più candido; ma, come gli altri, incerto e variabile.

Non si odiano in quell'ora i proprii simili; ma fa tanto piacere l'averli lontani.

Svanisce il senso del passato e dell'avvenire, s'attenua quello del presente; la nostra personalità si scioglie nell'immensità montana come in ogni immensità immobile e luminosa.

Chiudiamo gli occhi per aleggiare nel sublime e nell'aereo; ci pare che i colossi alpini, che ci attorniano, si avvicinino e pieghino il capo su di noi; mentre l'ultimo nucleo d'umanità, l'albergo bianco, piccolo sull'ampio verde, si allontana rapidamente giù per la valle.

Quando si ritorna e il sole declina, smorzando forme a colori, la valle s'è ricomposta da quell'ebbrezza gioconda e si raccoglie grave e modesta. Così l'animo nostro: e fantasie e desideri non sorvolano più la catena.

* *

L'oro del tramonto svanisce. In quest'ora, nel lontano Cadore e nel Trentino, le dolomiti amiche tramontano in un diafano color di rosa, come rosai della sterminata foresta alpina, suggestive e vaporose come donne, che si corichino nella penombra.

I nostri monti occidentali non hanno il colore dei sogni: hanno invece il bruno dorato di massicci e vecchi tesori.

Come un ultimo impeto di vita sotterranea s'alzano, dietro il Colle di Furggen, come da un vulcano, rapide e turbinanti, rabbiose volute di vapori sanguigni; e una tarda nuvola avvolge, passando, il capo del Cervino.

Ma si spegne il vulcano; la notte cresce dal fondo della valle, annera le pareti, fa illividire i ghiacciai, raggiunge le creste; la luce si raccoglie tutta nel cielo, e la segue lo spirito di chi fugge la saliente tristezza. Solo il Cervino, il più bello, il più alto, il più forte, è gettata come una maschera la nuvola importuna, spiega sull'estrema vetta la bandiera del sole, e si fa più diritto per chiamare con quella a serale raccolta le montagne sorelle. Poi anche quel riflesso di sole si spegne come la fiamma d'uno sguardo, e il colosso s'addormenta anche lui.

Ma se la nostra valle è nera, la valle contigua ad occidente è un'enorme fucina

di splendori e di colori. Quella gran parte di cielo è passata da un rosa diffuso e ridente a un giallo tepido, che si raffredda in un verdognolo incerto; ed ora pare d'un solo e di tutti i colori, come una sola è la divina poesia dell'anima fatta di mille fantasie.

Su quello sfondo di arcana luminosità le punte nere si irrigidiscono nettissime, si raccolgono in sé stesse, si acuiscono per mirare più alte all'ideale della morente luce, e tendono i loro profili, che paiono diversi atteggiamenti di estasi, verso l'eterno prodigio, e vogliono salire ancora. E quando gli uomini laggiù dormono, e di loro vive soltanto la lucciola dell'albergo, sprofondata giù nel torrente, le cime più alte, che più forte sentono l'eccelsa armonia, intonano il canto immenso e muto, che cantano poi tutte insieme ad ogni tramonto sereno.

Nella notte rimangono diritte, col capo fra le stelle, a sognare le chimere della sera, e nel sogno hanno un sorriso bianco, quando le rischiarano la prima luna.

* *

Ma la luna non è sorta ancora; e sembra che il vento abbia aspettato la notte per spazzare ancora una volta le montagne, e snidarvi e fugare uomini, aquile e pensieri audaci di conquista.

Schiaffeggia le pareti, affila le creste, aguzza le punte, va mulinando nei più riposti recessi della montagna in cerca di battaglia. Piomba fra i dirupi del torrente a soffocare lo scrosciar delle acque, squassa la chioma degli abeti, cerca di svellere il piccolo albergo tenace: tenace solo nella materia, perchè lo spirito suo vola certo nel sonno più forse del vento. E il vento sforza la vasta catena, che chiude la sua furia, rivola in su e la sorvola con uno slancio all'infinito. I monti della catena sentono passare in quell'aria le vibrazioni di lontani monti sconosciuti, e le percepiscono in sogno, e quando il vento ritorna, e di nuovo urla, fischia, bestemmia loro in faccia la sua sfrenata onnipotenza, essi rimangono sognanti e sereni.

E il vento tace per qualche tempo, stanco e pago della sua incontrastata violenza.

* *

Approfitta di quella tregua e s'accende un piccolo lume nella fonda oscurità della valle. È forse il lume d'un casolare; ma sale, esita, vacilla pauroso del turbine imminente, s'eclissa e si riaccende, avanza e retrocede; pare una scintilla rapita a qualche titanica fornace; pare una stella precipitata di fra le infinite sorelle scintillanti, e che, semispenta, s'affanni a risalire; pare l'anima umana sperduta nelle tenebre del mistero.

Il vento riprende più impetuoso, più rabbioso, e il piccolo lume s'impicciolisce ancora sotto quell'impeto, impallidisce, si nasconde al riparo di qualche roccia, e rivive in una corsa folle, impazzato dallo spavento, inseguito dagli invisibili mostri della notte.

Il vento s'accanisce, sibila, ruggisce solo contro lui, lo solleva di schianto quasi volesse precipitarlo nel vuoto. Certo il piccolo lume deve gridare qualche cosa, inutilmente; e guizza a tratti come dovesse morire.

Non si può non seguire ansiosamente la persona cara, che se n'è partita a mezzo della notte e che va lottando con le difficoltà ignote d'una lunga ascensione; e solo quando la sua anima luminosa s'è confusa con le stelle tremolanti dietro un colle, e discende nella valle vicina, si può andar a riposare, dicendole con tutto il cuor nostro: buona fortuna, favilla dell'ardimento!

Sul finir della notte il vento fugge, e lascia che, nel silenzio recente e nella nuova limpidezza dell'aria, l'aurora stenda, tranquilla, foglie di oro più puro sulle prime cime, e che ricominci in pace l'eterna vicenda del giorno alpino.

* *

Quanto diverso da tutto ciò è il paesaggio del muto splendore invernale! Un gran bianco scintillante e un grande azzurro nettissimo. Sul bianco il rettangolo grigio d'una casa, che dal comignolo fuma il suo grigio sullo sfondo bianco e poi sull'azzurro, e quel fumo è l'unica cosa che si muove. Un freddo vivo irrigidisce ogni cosa. L'ultimo suono è caduto in quel deserto di silenzio. La natura sta ascoltando sè stessa. Tutt'a un tratto la colma verginità della neve fendono per ogni verso vociando gli

skiatori, saette che l'umanità scocca alla conquista della natura.... e spariscono: la natura continua ad ascoltare sè stessa.

* *

Il culto dei monti non va però ridotto a una indolente contemplazione. La bellezza ispiratrice dei monti la si può comprendere anche rimanendo all'albergo o poco più in alto; ma, come ogni altro bene, per sentirla profondamente, dobbiamo conquistarla; per seguirla su per l'erta della fatica, attraverso l'asprezza delle difficoltà, e raggiungerla e goderla quando dal corpo, non ancora esausto, può ancora lo spirito, non sazio di commozioni, sollevarsi con un gran colpo d'ala nel volo della poesia. Bisogna deporre la corazza della battaglia, quando i polmoni possono ancora respirare ampiamente l'aria miracolosa del regno conquistato.

Principio dell'alpinismo individuale è l'andare sempre più in alto sulle maggiori montagne: ma il vincere difficoltà pericolose non dovrebbe mai essere lo scopo; solo un mezzo ammirevole per toccare una più ammirevole mèta.

* *

Bisogna partire per una grande ascensione di notte, quando le forme dell'alpe gravata dal sonno s'indovinano nella penombra come mostri in agguato, e solo albeggia qualche ghiacciaio, e le picche e i ferri da ghiaccio anno tocchi metallini di vecchie armi, e la lanterna è un faro incerto che fugge.

Allora le montagne imminenti si disegnano sul fondo stellato come quinte ritagliate in carta nera; s'ergono come cupi avamposti del fitto esercito montano, che sta per circondarci. Sono i fantasmi della notte alpina che diventano esseri reali e colorati di vita nell'alba.

Dopo un tratto di salita, quando si distoglie l'occhio dall'orma del compagno che ci precede, ci sorprendono a schiere, come a schiere fossero sorti d'improvviso.

Ad ogni passo che si sale, una nuova punta lontana, che par fatta della sostanza delle nuvole, azzurrina, evanescente, alza il capo da una valle ignota a guardarci curiosa dietro le altre; e tutte insieme nella legge-

rezza del mattino, vergine ancora dall'amplesso caldo del sole, paiono le onde vaporose e fresche d'un mare fermato per incanto.

Sotto la potenza vivificatrice del sole ognuna assume un proprio aspetto di vita con le sue forme nette e con i suoi colori; ma tutte, brune di forza o scintillanti di candore, stanno in immensi cerchi concentrici intorno al piccolo uomo che si eleva, e il piccolo uomo, nell'estremo e maggior cerchio dell'orizzonte alpino, sta come centro e nume solitario.

Talvolta le copre un deserto di nubi e soltanto qualcuna vi spunta sola come una piramide.

Dice uno scrittore francese: « Nulla dà l'immagine d'un caos, d'un universo che stia ancora nelle mani del creatore, come le montagne viste dall'alto ».

Paiono anche rozzi monumenti in ferro, in bronzo, in marmo, sbozzati da mani grossolane di dei, fusi a torrenti impetuosi di commisti metalli o tagliati a colpi terribili di scalpelli giganteschi.

*
**

Ma su quel caos una cosa è dolcissima e perfetta: l'aria.

La si respira nelle fermate con una sensazione nuova, come una cosa nuova, in varie direzioni come in cerca di un sempre più nuovo e più lungo piacere.

Si continua ad aspirare profondamente, avidamente, col petto rigonfio e il capo in alto; il sangue, affluendo ai polmoni, lascia il cervello lieve e velato di languidezza; quasi si sente l'energia mentale precipitare e risolversi in quella fisica più sana e più gioconda; un miracoloso fluido benefico penetra in ogni nostra più remota ed esile fibra, la rigonfia, la ringiovanisce, la purifica: e sembra che in tal modo la natura selvaggia entri ad occupare per sempre il nostro essere per elevarlo ad una superiore semplicità. Infine i sensi sono ben sazi di quell'orgia di freschezza, e nel petto, che pare ingrossato stabilmente e d'una muscolatura più spiccata e salda, par che riposi, come dentro un forziere rinferrato, il diamante dell'anima più limpido.

Così si riprende la lotta su per le asprezze vertiginose.

Ma le mani, in quella conquista pertinace della bellissima materia avversa, sono la parte di noi più laboriosa e più saggia.

Su per una roccia verticale, che pare anche ad un esperto insormontabile, le mani, tacite combattitrici, ottengono una serie di piccole vittorie inaspettate.

S'incestra un chiodo sopra un breve risalto, ci si solleva lievemente sopra una gamba lambendo la pietra; si scopre un altro risalto, su cui premere un chiodo dell'altra scarpa, e si sosta là, in equilibrio, ad aspettare che le mani, le mani laboriose e sagge, risolvano il problema. E subito esse si mettono all'opera, e percorrono il semicerchio di muraglia, compreso in alto dalle braccia, per ogni verso; lo studiano, lo scrutano, come ne volessero osservare ogni molecola: paiono due persone miopi, che ricerchino qualche cosa di minutissimo e di prezioso. Tentano parecchi attacchi, li lasciano, li ritentano con più paziente fiducia, esitano, par che si decidano per uno; ma d'improvviso lo rilasciano scoraggite; i polpastrelli dolgono acutamente; le gambe cominciano a tremare di stanchezza per la postura forzata e non possono più a lungo reggere il peso del corpo; la conquista si fa dubbia e pericolosa; ancora un minuto e le gambe dovranno cedere, il momento supremo s'avvicina; le mani tremano anch'esse di fatica e di timore, non si fidano più di alcun attacco e li riassaggiano tutti, con affanno, invano..... La caduta è imminente..... Ma ecco: la mano destra, con uno scatto temerario, vola in sù, s'abbranca a qualche cosa con le dita uncinata; le unghie selvaggie stridono sulla cute della montagna, si rompono, si configgono, salde sono finalmente! e il corpo con un ruggito di gioia può sollevarsi tanto che la mano sinistra, la meno ardita, conquista la prima il sommo della rocca, mentre la destra, in basso, continua ancora, senza brama di gloria, il suo sforzo umile e forte.

*
**

Certo la forma d'alpinismo, che è più propizia alla comprensione affettiva della

montagna, è quella senza guide, specialmente quando è coltivata da gente esperta in ascensioni non difficilissime: intendo il giusto alpinismo senza guide, che consiste non nel *fare a meno* delle guide, ma nel *saperne fare a meno*.

Ogni discussione, che si svolge in un monologo, è poco divertente e poco imparziale: per questo io non discuto qui la questione dell'alpinismo senza guide. Soltanto mi stupisco ch'esso desti tante opposizioni, e che la sua evidente superiorità sia così poco veduta.

E se mi si oppone che i benefici saranno maggiori, ma i pericoli più gravi (vedo che discuto in ogni modo, ma vi accerto che smetto subito) se mi si oppone questo (e questo è vero, perchè un forte alpinista arrischia più d'una guida, anche se come abilità non le è inferiore, sfida più facilmente il brutto tempo, i bivacchi, le temporanee difficoltà di cammino) se mi si oppone questo, io rispondo che l'alpinismo senza guide non è certo degli sport fatti d'audacia e di pericolo il più pericoloso, e che è certo



..... Talvolta copre le montagne un deserto di nubi e soltanto qualcuna vi spunta sola.....

MATTINO DAL MONTE PANKEROT. — *Da neg. dell'avv. cav. G. Bobba.*

Che condannino questa forma d'alpinismo quelli che condannano ogni solitaria audacia individuale, cui non corrisponda un utile diretto per la società, si capisce: quelli condannano implicitamente, per le stesse ragioni, l'alpinismo difficile e pericoloso fatto con guide; ma che la condannino quelli che nell'alpinismo con guide glorificano la vita libera dell'uomo in seno alla natura, le vittorie sue sulla materia avversa, il giubilo del conquistare, l'esercizio della forza del coraggio, la conseguente altera coscienza delle proprie energie, la volontà tenace di sempre rinvigorire muscoli e carattere, quando nell'alpinismo senza guide tutto ciò si cerca, si ottiene, si gode più e meglio, mi par strano e assurdo.

quello esercitato, dai più esperti, più prudentemente.

C'è però un argomento grave contro il nuovo alpinismo. I molti che cercano nella vita di montagna la libertà solitaria, la perfetta padronanza di sé lungi da ogni vincolo sociale, si sentono certo più interamente indipendenti in compagnia di due guide che di due colleghi. La cordata senza guide è un triumvirato; l'altra è una monarchia costituzionale di cui un sicuro alpinista è sempre il sovrano. E così finisco di discutere con me stesso.

Mi auguro soltanto che i giovani alpinisti senza guide, nell'animo dei quali la voce delle bellezze naturali può destare un'eco più pura e più benefica, ascoltino di più

quella voce fra i monti superbi dove essa canta più armoniosa, e raccolgano l'animo in gite non difficili perchè l'eco di quella voce vi risuoni sempre più benefico e più puro. L'amore della montagna è una fede per cui non bastano le crociate, per cui ci vogliono anche i pellegrinaggi.

*
*
*

È così bello dopo un agosto, caldo d'intensa e continua battaglia, salire facilmente, col settembre, su per i monti, incontro alla prima neve d'autunno!

Il settembre chiude il turbine estivo come una tranquilla conclusione filosofica.

E una bella sera, che ci attardiamo sugli ultimi pascoli vicino alla morena, ci sorprende il suo ritorno.

La sera sopravviene nella grande quiete della piccola valle. Il torrentello umile pianeggia silente, e i campani appena s'odono. Laggiù le montagne incantate dal tramonto s'alzano di fra la nebbia come la poesia vespertina di chi, solo, pensa. La nebbia sale come un mare grigio, radendo le chine erbose, e, lenta, dilaga. Soffoca ogni eco remota, e avvicina e fa sordi i suoni vicini.

Un lume s'accende nell'unico casolare. Si raccoglie la mandra e rientra: si raccolgono i nostri pensieri sbandati.

La nebbia invade la valle, copre il casolare, ci chiude da ogni lato, soli. Un unico pensiero, il pensiero dominante, occupa la mente, come un solo campano rintocca ancora nel casolare.

È il settembre che arriva. Tutto un agosto di vita mondana e di fatica alpinistica pesa su noi e sulla montagna. La montagna à bisogno di riposo e si nasconde nella nebbia per sonnecchiare in pace. E la nebbia assedia per parecchi giorni l'albergo, ostinatamente, finchè in un mattino, tutto sereno, la valle appare biancheggiante di nevischio e di brina, e sull'azzurro freddo del cielo spicca, ininterrottamente candida, la dentellatura delle creste.

I monti ànno messo il loro abbigliamento autunnale, ànno indossato lo spolverino bianco del riposo; per lunghi e lunghi mesi non ricevono più.

La colonia dell'albergo emigra a stormi, e l'albergo si fa un nido silenzioso; e in quel silenzio scattano più secchi i primi colpi di fucile con cui s'uccide l'estate.

Compaiono ufficialmente alla finestra della cucina (ufficiosamente sono comparsi anche prima) la prima marmotta e il primo camoscio; l'una grassa e tarda borghese della montagna mediocre, l'altro guizzante come lampo di genio nella poesia delle altitudini, che non vedrà più.

E un mattino scendiamo anche noi, mentre la tramontana ci caccia dai luoghi amati. Ma l'aspetto di quella montagna autunnale non è triste: è troppo vicino l'inverno delle Alpi con le sue sconfinite orgie di sole abbacinante.

Le vette amiche non ci paiono bianche di vecchiezza; ma incipriate per vezzeggiare l'amante che parte, per lasciargli radicato in cuore il desiderio del ritorno; e par ci dicano: « Arrivederci a un'altro estate, quando ricadrà ancora una volta il nostro manto di neve e noi ci daremo ancora ».

E il saluto che vorremmo rivolgere allora alla montagna, alla montagna cui abbiamo data tanta parte, e la migliore, della nostra vita, per tanti anni, ci rimane serrato in gola con un senso di sofferenza, perchè non ci sentiamo la voce così forte e l'ingegno così superbo per gridarle degnamente tutto l'amor nostro.

La nostra grande montagna, selvaggia come ogni cuore semplice e forte, nemica d'ogni debolezza umana, aspra alla conquista come ogni tenace amore, come ogni sommo bene; solitaria nella sua alterezza drizzata all'azzurro ideale come tutti gli spiriti sovrani; trionfale nell'osanna del sole, nera di morte nelle tempeste; battaglia da vicende estreme come tutte le anime grandi; che dalla desolazione delle nebbie ritorna ai sorrisi del sereno, facilmente, col pronto ravvedimento dei generosi; che si raccoglie a meditare col capo fra le nuvole per sciogliere poi un inno più solenne nelle giornate festose; che piomba sassi e piange lacrime di neve; che d'ogni essere terreno sta più vicina al cielo; la nostra grande montagna è la protettrice e la cultrice d'ogni vigor

giovanile perchè dà l'elevatezza e la forza nella solitudine; elevatezza e forza, benefiche nella vita sociale; ma desiderabili soprattutto per sè stesse.

Allo svolto della strada mulattiera non vediamo più la sua cima, ma sentiamo che il suo sublime spirito ci accompagna ancora.

E quando dopo molto tempo ritorniamo non ancora maturi, ma invalidi sotto la corona di vette conquistate dai nostri vent'anni e sentiamo che forse mai più potremo ritornare alla gioventù di quegli ardimenti, ci pare che le vette s'alzino e s'allontanino nel tramonto del passato come memorie dominatrici e rimpiangiamo tristissimamente le loro bellezze perdute: le più risplendenti dopo quelle dell'amore.

*
*
*

L'immensità della montagna, l'immensità più commovente che la patria ci possa offrire, eleva, come ogni altra immensità, più che ogni altra, eleva l'animo umano alla sua più pura altezza: alla persistente coscienza dell'infinito misterioso in cui si vive, e a una conseguente e più nobile forma di esistenza.

Questo deve essere il suo più alto beneficio.

Per questo permettetemi di porre la fine del mio discorso nella radiosità di una bella visione.

In un pomeriggio d'agosto, nell'ora pomeridiana calda e quieta in cui si vive senza attesa, lo sguardo vagava pigramente nel cielo d'una intensa purezza orientale; e d'un tratto spuntò sulla punta della Dent d'Hérens, a un'altezza di forse cinquemila metri, un

pallone, piccolissimo per la grande distanza; pareva un palloncino infantile, che uno di quegli ingenui colossi alpini si fosse lasciato sfuggire di mano. Era il capitano Spelterini, che, partito dall'Oberland, traversava le Alpi sulla catena del Cervino.

Avanzava lentamente, come sorpreso dagli abissi, dai ghiacciai, dalle nuove ridenti valli, che scopriva ad ogni tratto.

Quel balocco aereo rappresentava, solo, della grande umanità, che in quell'ora sembrava molto lontana, tutto il progresso, il genio, l'ardimento.

Ma il cielo era d'una profondità arcana, aveva un arcano, sconfinato sorriso di scetticismo; e su quel cielo il balocco della scienza pareva una ben meschina cosa.

Non era che una molecola di gas artificiale spinta a caso dall'immenso respiro della natura, una libellula sperduta nel deserto celeste, una diafana medusa raminga nell'oceano dell'aria.

Ramingò per qualche tempo e scomparve a sud. Scomparve come un minuscolo e povero sole opaco, che sorga e tramonti nello spazio di un'ora.

Ma su quell'azzurro vertiginoso, specchio dell'infinito, eternità fatta colore, il piccolo fiore vagante dell'energia umana aveva lasciato un profumo d'ideale, e quel profumo d'ideale per gli omini, che stavano in fondo alle valli, era la cosa più dolce e più alta nella gran cerchia dell'Alpi.

UGO DE AMICIS

(Sez. di Torino e C. A. A. I.)

LA GUERRA ALL'ALCOOL IN MONTAGNA

Le ombre de la notte avevano appena lasciato libero sul fondo del cielo il profilo de le montagne che da più ore mi ospitavano nell'oscurità, quando, quasi improvvisamente, mi si pararono dinanzi lunghe distese di ghiaie bianche come onde rincorrenti in un grande mare. Poco dopo passavo vicino ai binari de la ferrovia, sul ponte che attraversa la confluenza del Cordevole col Piave. Girai a sinistra per alcuni chilometri ancora, nel profilo indeciso de la valle aperta e poi finalmente mi trovai là ove l'immagine suscitata dai libri, mi aveva promesso. L'acqua prepotente di voci scendeva alla mia sinistra, racchiusa gelosamente dai ripidi versanti de le montagne altissime. Mirabile fra tutte le nostre

valli alpine è questa che si inerpica fra massi di rocce gigantesche verso le sorgenti del suo torrente. La strada illuminata allora da le luci de l'alba si rivelò ne la sua forma caratteristica. Curvo sul manubrio de la docile macchina, io dovevo fare miracoli d'equilibrio per sfuggire ai solchi lasciati dai pesanti carri che scendono giù ogni giorno a portare lungi l'industriosa operosità degli abitanti e la ricchezza naturale de la roccia.

Salivo, forzando alternativamente i pedali, tra la ghiaia de la strada e ripensavo a la provvida natura che dona ovunque risorse mirabili a l'uomo che essa ospita. Qui le miniere di pirite cedono dai pozzi profondi

dall'intimo del loro segreto, il tesoro de la terra; sui declivi cresce il castagno ricco di nutrimento; al sole de l'estate matura il granoturco, là dove la valle s'allarga; le noci, l'avena, temperano coi loro doni l'asperità del vivere; i boschi accumulano il calore per l'inverno quasi togliendolo al sole de la primavera; tutta una solidarietà si è stabilita così fra gli abitanti e l'ambiente onde reciprocamente si prodigano di lavoro e di frutti.

Pensavo, perduto in un senso di ammirazione per le provvide armonie spontanee de le cose, quando un rumore sordo di voce profonda mi distolse.

Scendeva giù nel torrente, da la ripida roccia, una colonna d'acqua pura, e il nastro bianco che intravedevo di lontano andò a poco a poco trasformandosi ne le bellezze proprie de le cascate che sembra battan su la roccia per farsi insieme belle di trasparenze e di riflessi, per richiamare l'attenzione de l'uomo ad ammirarle.

L'acqua.....! Nel deserto arido e sabbioso là dove zampilla l'acqua sorge la vita; si fermano le carovane, nascono le prime palme e sempre l'attornia un rispetto come di cosa sacra. Quante volte attraversando le paludi de la laguna veneta dove l'onda stagna in ampie distese poco profonde, non ho pensato a la schiavitù di quegli abitanti che mancavano di un zampillo limpido per dissetarsi! Ne la valle alpina, stretta dai due contrafforti sempre più ripidi e più vicini, gridavano rumori strani in molteplici sfumature, armonizzate ai pendii del torrente.

Scesi di macchina: ero stanco, la strada ripida. Veniva su lentamente a le mie spalle una fila di carri trascinati da robusti cavalli pratici di quelle fatiche e s'udiva il cadenzato battere dei sonagli che richiama ne la notte al dovere gli affaticati. Rallentai, lasciai passare le prime due coppie di cavalli e posta una mano sull'angolo anteriore del carro, m'accompagnai ad esso. I poveri animali, eccitati da la frusta del carradore, puntavano le gambe nel terreno smosso forzando ad ogni passo per vincere. Ogni cento metri un riposo, poi un altro tratto a forza. — Che mai potevano portare su, verso le sorgenti, quei carri pesanti? — Non le castagne, non i pini, non il tesoro de la profonda terra..... non l'acqua che suonava, suonava nel fondo del torrente come fosse un rimprovero. Mi volsi; lo sguardo passò curioso, stupito sul peso che affaticava gli uomini e le povere bestie da tiro. Una esclamazione di meraviglia scoppiò spontanea su le mie labbra: Come?! così i fratelli de la pianura contraccambiano i doni che erano scesi giù a beneficiarli? così tornava trasformata la ricchezza del suolo, l'operosità degli abitanti?

Tre grandi botti, solidamente legate con corde di canape, occupavano lo spazio d'ognuno di quei carri; la tinta oscura dei recipienti, il gran peso, mi parvero come il supplizio imposto a dei condannati. Gridavano le fruste agitate dai conduttori, i cavalli si piegavano in forme strane di fatica, le ruote stesse parevano restie a salire.

Ma intanto lungo la via s'affrettava il nemico: il vino; adocchiando le case sparse, i villaggi lontani,

la ricchezza dei pendii. Egli saliva guidato da quelli che dovrà poi tradire, come un re falso fra sudditi ciechi e servi. Essi avevano portate giù le travi per le case, le tavole di castagno e di noce per i mobili de le abitazioni cittadine, lo zolfo e il ferro per le industrie; essi, i montanari, avevano costretta l'acqua in condotte forzate per donare agli stabilimenti sottostanti l'energia elettrica e tutto ciò era stato barattato con una forza facile di promesse, ma fatale nell'azione e nella gioia stessa folle che offre ai deboli.

Ma intanto l'intruso saliva tra le bestemmie e gli urli dei carradori, ministri inconsapevoli di una guerra subdola e senza quartiere.

La genesi del vino.

Se non bastasse a giustificare la parola: intruso, data al vino e in generale a le bevande alcooliche che risalgono le nostre valli alpine, quel criterio che ho dianzi rilevato e cioè l'armonia naturale che esiste fra i prodotti del suolo e le necessità fisiologiche degli abitanti, a un altro criterio generale si può ricorrere, e questo vale non solo per i nostri montanari che pur non producendo vino sono purtroppo da esso così sovente colpite come da nemico insidioso, ma anche per quegli abitanti de la pianura che coltivano su vasta scala la vite. Un pregiudizio secolare confonde questa col vino e così, quando si lotta contro l'alcoolismo, sovente ci si oppone una ragione economica, come se questa potesse giustificare il mal uso che gli uomini fanno del prezioso dono dei bruni tralci.

Il vino infatti non è il primogenito de la vite. Se per esempio le castagne, che si raccolgono ne l'autunno, non si lasciassero seccare al sole e non si ponessero in locali asciutti, l'umidità s'impadronirebbe subito di esse ricoprendole di un denso strato di muffa. In tali condizioni, chi potrebbe asserire che quel prodotto deteriorato è il naturale derivato dei castagni? Ebbene: il prodotto de la vite, per diventare vino, ha bisogno appunto che una muffa si sviluppi a le sue spalle e che la bontà prima si tramuti in un aroma acre ed eccitante al quale solo la lunga abitudine di secoli ci ha accostumati.

Un esempio caratteristico di tale insensibile adattamento a l'uso di sostanze velenose ci è dato da la pellagra. Le popolazioni più povere de la pianura si sono trovate spesso decimate da tale terribile malattia, quasi senza avvedersene, e ciò appunto perchè il veleno di cui esse usavano si era insinuato lentamente nel loro regime alimentare senza suscitare alcuna ribellione. È miserrimo lo stato nel quale si trovarono d'improvviso intere famiglie, attossicate dal granoturco ammuffito e condotte passo passo verso la pazzia.

Un giorno i loro membri si avvidero di essere impotenti al lavoro e fu, questo, giorno d'angoscia; si ebbero in seguito manifestazioni indubbie di squilibrio mentale e i poveri disgraziati dovettero essere isolati a forza dal consorzio civile in un manicomio o in un ospedale.

In un identico modo l'umanità, or non è molto, s'è svegliata da la incoscienza centenaria che la do-

minava e ha percepito il declivio verso il quale l'aveva incamminata l'uso de le bevande alcooliche. Essa fu costretta a rompere il suo sonno per i segni evidenti e palesi del suo avvelenamento, che la statistica enumera in quantità sempre maggiore.

Come il granoturco ammuffito così il succo d'uva, fermentato da un simile parassita, il *saccaromices*, è penetrato ne l'ambito de la nostra alimentazione e tanto lentamente e da epoca così remota, che a tutti l'uso sembra legittimo, anzi necessario. Recentemente però gli uomini si sono fatti una strana domanda: il vino è il succo dell'uva o un derivato di essa? il processo col quale l'uomo l'ottiene non è forse quello stesso che egli evita ne la produzione di tutti gli altri suoi alimenti? non è forse quello stesso che inacidisce e deteriora senza rimedio le castagne de l'autunno, se esposte a l'umidità?

Spremuti i grappoli negli ampi tini, il liquido raccolto si presenta nel suo stato genuino, dolce al gusto e ricco di sostanze alimentari, perchè fornito in abbondanza di zucchero e di albuminoidi. La logica vorrebbe che tali proprietà fossero gelosamente conservate in omaggio a quel principio fisiologico che dà maggior valore agli alimenti quanto più essi sono prossimi a la loro sorgente viva.

Come la carne col passare dei giorni perde il suo potere nutritivo, come le mele conservate durante un intero anno non reggono al confronto con le nuove che offrono un nutrimento di gran lunga preferibile a quello de le altre avvizzite e stanche, così il prodotto de l'uva, per mantenere nel miglior modo le sue preziose qualità, dovrebbe essere custodito da l'uomo ne la sua forma genuina, ne la forma più prossima cioè a quella che esso aveva sui tralci fecondi.

Quell'uomo che s'affatica poi per conservare il vino in botti ben chiuse e in recipienti impermeabili a l'aria, espone prima il ricco prodotto agli agenti atmosferici, permettendo che esso inizi una rapida trasformazione per mezzo del fermento unicellulare che si moltiplicherà a spese de le sue qualità nutritive. Lo zucchero scompare, scindendosi nei suoi elementi, cedendone una parte a l'aria, in forma di anidride carbonica, sacrificandone una seconda a profitto del parassita, lasciando a l'uomo il resto, la parte di scarto, l'alcool. Ed altre trasformazioni gravissime si compiono contemporaneamente; perchè, se il *saccaromices* per respirare toglie le proprietà attive de lo zucchero, esso per nutrirsi distrugge quelli albuminoidi che rappresenterebbero una vera ricchezza per l'economia alimentare dell'uomo. Al mosto dolce si sostituisce un liquido aspro, piccante; esso offre una ebbrezza effimera in cambio de la forza che il primo era atto a produrre. Il *saccaromices*, che si è riprodotto, tornerà a popolare l'aria con le sue spore in attesa di nuovo alimento; l'uomo che ha affaticato si accontenterà di un'illusione che gli conceda l'oblio de le sue responsabilità e del suo errore. La tradizione velerà l'inganno con la solidarietà dei complici fino al giorno nel quale l'umanità dovrà scegliere fra lo svegliarsi e un declinare senza possibile salvezza.

Il vino non è un alimento.

L'uomo per vivere ha bisogno di calore. Questo calore egli lo prende dall'ambiente esterno introducendolo sotto forma di cibo nel suo stomaco e permettendo così che il sangue, rinnovate le sue possibilità vitali, porti a tutti i punti dell'organismo il frutto della digestione per arricchire i tessuti affaticati dal lavoro precedente. Avete mai visto un affamato porsi vicino ad una stufa per calmare gli stimoli de lo stomaco? Una tale soluzione farebbe sorridere i più ignoranti, appunto perchè non tutte le forme di calore possono entrare nel ciclo de la vita umana. Così pure non tutti i cibi sono digeribili, nè tutti in egual modo atti a vivificare il nostro sistema cellulare. Il carbone dà calore e alimento ai focolari de le macchine a vapore, eppure il carbon fossile introdotto nel ciclo de la digestione non riscalderebbe affatto l'organismo. Anche l'alcool che brucia ne la lampada a spirito, come il carbone ne le stufe e la legna sul focolare, non è attivo ne lo stomaco.

Una sostanza per poter essere chiamata alimento deve:

a) poter contribuire a formare i nostri tessuti o a riparare l'usura dei nostri organi;

b) produrre ne la combustione interna, energia utile per il lavoro e per il calore dell'organismo;

c) i veri alimenti non devono produrre alcun disturbo, nè acuto, nè cronico; nè al momento de la loro ingestione, nè dopo; essi non devono causare effetti secondari che possano diminuire o neutralizzare la loro azione nutritiva.

L'alcool, di cui il vino non è che una soluzione più o meno diluita, erroneamente si elenca nel comma b) su scritto. Esso infatti invece d'essere assimilato, presenta una rapida ossidazione, la quale non risponde al processo caratteristico degli alimenti calorigeni che devono trasformarsi in protoplasma prima di essere quell'energia di cui il sistema nervoso ha le chiavi. Solo così questa forza accumulata e gelosamente custodita da le cellule dei tessuti muscolari sprigionerà la sua energia volta a volta, in proporzione ai bisogni periodici o accidentali de l'individuo. L'alcool non si presta a tale immagazzinamento, simile a quello de l'energia elettrica negli accumulatori; appena introdotto esso agisce subito, chechè ne pensi in contrario il sistema nervoso, e dopo poco tempo abbassa la temperatura del corpo umano, raggiungendo i due centigradi sotto a quella normale se ingerito in ragione di due centimetri cubi per chilogrammo.

Questo comportamento caratteristico è di capitale importanza, specie per gli abitanti de le nostre valli alpine i quali si trovano a tu per tu col freddo per una buona parte dell'anno. La tradizione insegna che l'alcool dà la sensazione del calore, ma la medicina ammonisce che la sensazione non è il fatto come l'immagine non è la realtà. Altra volta, essendomi occupato de l'alcool in montagna, ebbi occasione di documentare quanto sia dannoso il suo uso contro il freddo e come sia paragonabile ad un vero suicidio il servirsene ove si debba passare p. e. una notte in alta montagna, lontani da un rifugio. Le spedizioni celebri

del Duca degli Abruzzi sul Sant'Elia nell'Alaska, sul Ruwenzori in Africa, nell'Himalaya, nell'India, confermano pienamente tale giudizio scientifico: in montagna ogni goccia d'alcool è veleno.

Quel senso di benessere che segue ogni ingestione di bevande inebrianti, si spiega facilmente con l'azione che tale veleno ha sul sistema nervoso e in special modo sui nervi vaso motori, paralizzandoli. Il sangue allora affluisce in maggior copia alla periferia e ne derivano quei periodi di intensa attività a cui succede presto un senso impreveduto di completo spossamento. Alla periferia il sangue si raffredda cedendo calore all'ambiente. Quelli che affrontano lunghi lavori o che devono resistere a l'azione prolungata di un ambiente sfavorevole, per esempio il freddo, hanno anzitutto l'obbligo di assicurarsi le riserve in modo di non trovarsi sprovvisti di energie, appunto allora che più intenso ne fosse il bisogno.

Quell'avvertimento spontaneo che ci giunge quando siamo gravati da un troppo lavoro, manca a chi si eccita coll'alcool, il quale giunge solo a determinare in noi una incoscienza fisiologica che presto o tardi dovremo pagare. L'alcool non porta nel nostro interno calorie utili, ma sperpera pazzamente quelle che noi possediamo. Ciò è riconfermato da l'uso terapeutico che se ne fa in medicina, dove gli alcoolici si usano in rari casi di febbri acute, per diminuire appunto la temperatura eccessiva del paziente. Altro che alimento energetico e produttore di calore!

La mancanza quasi assoluta di albuminoidi toglie al vino la possibilità di essere elencato nel comma a), come elemento ricostituente i tessuti, e questa è una delle gravi perdite che il succo d'uva ha subito nel fermentare. Di fronte a l'eccezione c) da la quale devono essere esenti i vari cibi, le bevande alcooliche non reggono per le molte loro azioni secondarie che si estendono anche al campo psicologico. Se pure il vino possedesse qualche virtù fino ad ora ignota, esso dovrebbe essere già a priori respinto per quel *ma* che la scienza e la pratica de le cose ha stabilito in modo certo, legando al collo de la tradizionale bottiglia una catena infamante.

I danni del vino.

Ma.... il vino affatica la digestione. L'esperienza ha provato che i forti bevitori mangiano pochissimo e ciò si deve interpretare nel senso che la quantità dei succhi gastrici attiva, diminuisce col vino così da non essere atta a elaborare che una piccola quantità di cibo, donde il poco desiderio che l'individuo ha di esso. Tale fenomeno è assai comprensibile specie quando si pensi come la fame condisca di sapori ghiotti anche le forme più grossolane di alimento. Tutti quelli che lavorano col cervello constatano come l'astinenza dagli alcoolici permetta loro di riprendere il lavoro intellettuale a poca distanza dal cibo; e ciò si deve a la loro digestione assai più rapida che rimette più presto il corpo allo stato normale.

Ma.... ogni soluzione, anche molto diluita, di alcool uccide il protoplasma vivente.

È noto come molti esemplari di piccoli animali si conservino, nei gabinetti di zoologia, in provette riempite d'una soluzione di alcool il quale proibisce il nascere e il riprodursi dei parassiti de la putrefazione. Mettendo in una goccia di tale liquido alcuni microorganismi viventi, questi muoiono immediatamente. E che cosa è l'uomo, considerato dal lato fisiologico, se non una grande colonia di cellule vive, fra loro differenziate? L'arteriosclerosi a cui vanno soggetti tanti bevitori, è dovuta a l'indurimento de le arterie, disorganizzate da l'azione caustica del liquido venuto a contatto con esse.

Ma.... l'alcool è causa diretta e indiretta di moltissime malattie. Nel fegato esso provoca degenerazione grassa, ipertrofia, diabete, cirrosi alcoolica; i reni vengono colpiti da la nefrite e dalla idropisia; nel sangue altera i globuli ed è causa di anemia di infiammazioni; nel cuore produce ipertrofia, degenerazione grassa, pericardite; dà congestioni, predispone alla polmonite, pleurite, tisi; altera le pareti delle arterie togliendo loro elasticità e resistenza, provocando emorragie ed aneurismi. Nel cervello infine si riscontrano i capogiri, le congestioni cerebrali, la paralisi progressiva e generale, la demenza che confina con l'ultimo gradino de l'abbruttimento umano: il "delirium tremens" dei bevitori.

L'alcool esercita un'azione di lento intossicamento sugli organi de la riproduzione, i quali, attraverso vari stadi di crescente debolezza, finiscono per atrofizzarsi, rendendo l'individuo impotente a la creazione. Fra l'essere che può riprodursi e questa sua condizione di triste inferiorità sta purtroppo quella lunga serie di individui che, pur non avendo perduta ancora definitivamente la possibilità di creare, la hanno così affievolita da essere predestinati a generare figli rachitici, idrocefali, dipsomani, epilettici, idioti. Come tra la vita e la morte s'interpone spesso una lunga malattia che riduce il paziente ad uno stato di dolorosa prostrazione fisica, così tra la perfetta generazione e la sterilità sta appunto una serie di generazioni imperfette per le quali l'uomo si fa complice del più mostruoso delitto contro natura, accumulando su la sua testa la maledizione dei figli ¹⁾.

¹⁾ Tali casi sono di una frequenza impressionante; basta che l'uomo s'unisca a la donna in uno stato di momentanea ebbrezza, per determinare il temporaneo avvelenamento degli spermatozoi. Se da tale unione avrà vita un nuovo individuo esso è fatalmente predestinato al dolore. Delasiauve, medico de la Salpêtrière, uno degli ospizi di Parigi, osservò che su 83 bambini epilettici, 60 erano provenienti da genitori dediti al bere; il Dott. Bourneville, di Bicêtre a Parigi, rinvenne come su 244 bambini epilettici, 136 avevano genitori intemperanti; il Prof. Kowalcosky di Karkoff in Russia, una celebrità in tale campo, stima a 60 % i casi di epilessia dovuti ad ereditarietà. Da una statistica del Lavreau su 400 fanciulli, discendenti da alcoolisti, 100 morirono di convulsioni ne la prima infanzia, 83 divennero epilettici. Il Dott. Legrain, direttore del Manicomio dei pazzi per alcoolismo, a Ville Evrard, avendo studiato 215 famiglie di bevitori, trovò che esse avevano data la vita a 508 fanciulli con tare ereditarie (deformazioni croniche, asimmetria de la faccia, strabismo, sordità, sordomutismo, cecità congenita, anomalie dentarie, deviazioni vertebrali). Oltre a ciò 196 di essi erano colpiti da alterazioni psichiche, 106 da alienazione mentale, 52 da epilessia, 11 da istero-epilessia, 3 dal ballo di S. Vito, 39 da convulsioni.

Da le azioni complessive che l'alcool produce sui componenti la società, deriva un rilevante danno economico che può stare a fronte dei peggiori flagelli. Basta pensare come la maggioranza dei reati di sangue sono compiuti ne le osterie e seguono copiose libagioni per le quali l'individuo, che a mente fredda non farebbe male ad alcuno, si esalta, si eccita, perde la sua immediata responsabilità attendendo a la vita del primo che gli capita dinanzi e spesso per un futile motivo. Il dispendio che l'alcool produce in tal campo, è enorme, esso toglie due persone a la società: la vittima e l'uccisore; porta sovente il disagio economico ne le due famiglie colpite, accumula spese processuali a spese carcerarie; chiede un aumento nel personale incaricato di tutelare l'ordine pubblico e ciò a prescindere dai gravissimi effetti morali che colpiscono i parenti del condannato e la società stessa, turbata ne la sua fede provvida de la sua onestà laboriosa ¹⁾.

Là dove il consumo de le bevande inebrianti aumenta, cresce di pari passo la miseria. Nel Belgio dal 1870 al 1896, il consumo de l'alcool è aumentato del 33 % e il numero degli indigenti si è raddoppiato. In Norvegia, durante lo stesso tempo, il consumo de l'alcool è diminuito del 52 %, il numero degli indigenti s'è abbassato di circa $\frac{1}{5}$.

Gli operai che si pongono continuamente nel pericolo di abusare di tali bevande o di essere posti in condizioni di inferiorità, in caso di malattia, per l'azione lenta del veleno se propinato in piccole dosi, si trovano a la fine de l'anno con un reddito di gran lunga inferiore a quello degli altri pochi che hanno avuto il coraggio di astenersi completamente.

Le statistiche di alcune società inglesi di assicurazione danno per il periodo di cinque anni e per individuo, una media di 26 settimane di malattia negli assicurati de la categoria generale, mentre ne la speciale categoria degli astemi, quella media non è che di sette settimane.

I manicomi in Italia hanno dovuto duplicare, in questi ultimi anni, i loro locali, per far fronte al crescere spaventoso de la pazzia. Ebbene: in questo campo il vino, oltre che agire indirettamente predisponendo gli individui a l'irresponsabilità e affievolendo in essi le sorgenti naturali della ragione e dell'arbitrio, concorre anche direttamente con una percentuale di pazzi che aumenta in modo assai più rapido che non sia la cifra totale rispetto al crescere de la popolazione.

La mortalità generale dipende naturalmente anche da questo fattore e ne fa caratteristica testimonianza la provincia di Razah, presso i Tartari, dove vivono vicine due popolazioni affatto diverse. Là i Mussulmani fedeli a la legge del Corano e di conseguenza astinenti, muoiono annualmente in ragione del 21 per 1000;

¹⁾ Il Marro p. e. trovò che su 507 condannati per violenza 379 avevano abusato di alcoolici. Anche Virgilio Rossi riferisce di una sua inchiesta su 70 criminali; 56 di essi erano dediti a l'ubriachezza; Enrico Ferri, dopo la sua inchiesta sopra la criminalità e la produzione di vino in Francia, scrisse: « Tra la linea del vino e quella del delitto, corre un completo parallelismo, almeno per quanto riguarda l'andamento principale ».

presso i Russi ortodossi della stessa provincia, che usano invece bevande spiritose, la mortalità è del 40 per 1000, pur essendo eguali le condizioni di vita e l'igiene generale. L'Italia che ha diminuita lentamente la sua mortalità estendendo le norme di una sana igiene preventiva, non ha saputo far nulla per diminuire le morti dovute a l'alcool e la statistica lo dimostra chiaro per quanto riguarda l'alcoolismo cronico, una de le varie forme del fatale intossicamento.

Anno	Morti per alcoolismo cronico per 1.000.000 di abit.	Morti per 1000 abit.
1887	16.2	27.99
1895	19.5	25.05
1899	18.1	24.13
1904	16.5	21.08
1905	27.1	21.89
1906	23.4	20.78
1907	22.7	20.73
1908	30.5	20.36

Il documentare i danni de le bevande alcooliche, e in special modo del vino che in Italia ne rappresenta il tipo più comune usato dal consumatore, non sarebbe che ripetizione concorde di dati e di cifre attestanti una identica verità storica che la pratica individuale di ogni giorno conferma a chiunque guardi un po' attentamente l'ambiente che lo circonda. Quale soluzione verrà, non solo ad arrestare il crescere impressionante di questo flagello, ma a strapparne le profonde radici, come il progresso vuole di ogni miseria umana?

Il valore alimentare del succo d'uva.

Tessere le lodi del succo d'uva, che dianzi io ho nettamente distinto dal derivato de la sua fermentazione: il vino, è come portare nottate ad Atene e vasi a Samo. Non solo la terapia ne ha esaltate le provvide virtù, ma quelli stessi che difendono la coltivazione de la vite s'appoggiano al primo suo prodotto per decantarne i bruni tralci; e basterebbe citare l'Ottavimarescalchi e il loro manuale: « I principi della viticoltura », ove gli autori dedicano otto pagine ad elogiare la efficacia alimentare del mosto d'uva. Fra questo ed il vino non è neppure possibile il confronto; le due formule chimiche sono ai due estremi de la scala alimentare. L'uno si caratterizza per le sue proprietà voluttuarie, atte cioè ad accarezzare (più o meno) la gola dei consumatori, l'altro presenta, viceversa, gli elementi costitutivi la perfetta dieta alimentare umana, offrendo a lo stomaco un materiale di facile assimilazione e di raro valore.

Nel succo d'uva noi troviamo preponderante lo zucchero, il quale si aggira intorno al 20-25 per cento; esso è appunto quella trasformazione ultima che lo stomaco fa subire al pane, al riso, ai farinacei in genere, onde essi siano atti ad entrare ne la corrente del sangue. Mentre gli idrati di carbonio che noi introduciamo nell'organismo, e che rappresentano la parte preponderante del nostro cibo, hanno bisogno di due o tre ore di digestione per modificare conve-

nientemente la loro composizione chimica, lo zucchero è invece un idrato di carbonio immediatamente assimilabile che si trasforma subito nel protoplasma vivente, per dare poi all'individuo forza e calore.

Tale vantaggio su tutte le altre forme di alimentazione: d'essere tosto portato a le cellule del nostro organismo, lo addita a l'attenzione precipua di quelli che hanno bisogno di energici stimolanti fisici per sopperire a improvvisi esaurimenti; lo zucchero in montagna può perciò paragonarsi a la benzina in un motore a scoppio de la quale basta la presenza per trarne lavoro utile. Lo zucchero d'uva può essere ingerito in quantità notevolissime e ciò senza che il fisico ne risenta in alcun modo o lo espella come materia sovrabbondante. Se ne possono prendere fino a 400 grammi al giorno impunemente e ciò per ripetute esperienze di medici e di sperimentatori; ne fa efficace testimonianza il Prof. Devoto con le sue esperienze cliniche.

Tale alimento non è a un prezzo elevato a paragone degli altri; di fronte a lo zucchero comune che costa oggi 17 cent. all'ettogrammo, l'uva ne offre di ottimo a l'identico prezzo e ciò a prescindere da gli altri elementi nutritivi che essa contiene. La percentuale di sostanze albuminoidi che arricchiscono i nostri mosti appena spremuti, oscilla fra il 2 e l'8 per cento; e ciò che più caratterizza la presenza di questo elemento azotato, è il modo nel quale esso si presenta e la facilità che l'uomo ha d'utilizzarlo, come non avviene con le altre sostanze che comunemente ci forniscono di azoto: la carne, le leguminose, le noci. La leucitina, caratteristica del rosso dell'uovo, è fra questo gruppo di sostanze, e in tale aggregazione molecolare che la cura d'uva si può sostituire a quei rimedi innaturali che la medicina ora consiglia agli ammalati d'esaurimento, agli anemici, sotto forma di punture dolorose e spesso mal sopportate da soggetti già precedentemente depressi.

Numerosi sali potassici in soluzione acquosa sono pure presenti, ed essi compiono l'ufficio di depurare il corpo da le sostanze dannose di rifiuto che lo affaticano, aumentando la circolazione, rendendo più facile la nutrizione. Questo oggi si cerca di ottenere con le acque minerali le quali hanno lo svantaggio di non arricchire il nostro organismo di potassa, al confronto del succo d'uva, prezioso aiuto a quell'equilibrio fisiologico che oggi da tante lacune è scosso e affievolito ¹⁾.

¹⁾ Nello scorso anno in Germania furono vendute 13 milioni di bottiglie di vino senza alcool e la sola fabbrica di Meilen ne la Svizzera, ne ha vendute 1 milione e 200 mila; in questo piccolo Stato si calcola ad oltre 5 milioni di bottiglie il consumo di mosti concentrati o pastorizzati. A Trento, recentemente, la Società Cooperativa degli esportatori, dei produttori viticoli (e vale la pena di notare la parola *viticoli* che denota la grande varietà di prodotti che offre la vite oltre al vino) ha inaugurato lo scorso anno un colossale impianto per utilizzare il mosto, conservandolo nel suo stato genuino per mezzo de la concentrazione a freddo. Di tali prodotti che oggi si affermano vittoriosamente, parlava ne l'ultimo numero de l'aprile scorso, il « Giornale Vinicolo Italiano », diretto dall'Onor. Ottavi, con vero entusiasmo ed ampia fiducia nel successo finale.

Davanti a una sana e razionale alimentazione, la scelta non è possibile; da un lato 1 litro di mosto offre circa 900 calorie de le 3000 di cui noi abbiamo bisogno giornalmente, dall'altro il corrispondente litro di vino induce l'organismo ad una perdita rilevante di calore che si calcola, come già dissi, in una diminuzione di 2 centigradi per ogni centimetro cubo di alcool per kg. introdotto ne lo stomaco.

Quando si parla di miseria, d'indigenza, di lavoro eccessivo, bisogna fare anzitutto un severo esame di coscienza per vedere se la causa prima non è in noi e se il poco guadagno lo utilizziamo bene a vantaggio del corpo che s'affatica o se al contrario per la gola noi sperperiamo ulteriormente le poche forze di cui esso dispone. Ma come scegliere oggi se i vini senza alcool sono in Italia un'industria bambina o quasi sconosciuta?

Intanto in un modo molto semplice: rifiutando il vino, come legioni di astemi fanno oggi in Italia; e ciò per avvertire i produttori che si mettano le mani attorno onde risolvere, secondo questa nuova coscienza nazionale, la crisi che li minaccia; incoraggiando poi i primi tentativi, come per esempio quelli dell'Onorevole Valli a Lugo in Romagna, e dei Fratelli Da Ponte a Conegliano.

L'esempio decisivo delle nostre vallate alpine.

Gli arbitri naturali di tale rinnovamento sono per l'Italia, in modo specialissimo, gli abitanti de le nostre valli alpine; ad essi spetta il primo posto ne la lotta contro l'alcoolismo. Essi possono, con severe organizzazioni, affrettare quella trasformazione dell'industria viticola che in altri paesi s'è già affermata largamente.

È chiaro che in quelle regioni ove ora si produce il vino, il movimento igienico umanitario che ne combatte l'abuso e l'uso (parole queste mal distinte fra loro dinanzi a l'egoismo voluttuario del bevitore) è ostacolato da l'interesse economico dei produttori, i quali, pur intravedendo le nuove utilizzazioni de la vite e riconoscendone gli indiscussi vantaggi, esitano a preoccuparsene seriamente per quella rivoluzione commerciale che ne seguirebbe e di cui essi temono gli incerti eventi. Già nella pianura e fra le colline ricche di vigneti, sta formandosi una tacita alleanza fra gli interessati, i quali a tutto potere s'adoprano contro la verità storica e scientifica che ha condannato l'alcool, per mantenere lo *stato quo* de le cose, mal capaci a concepire e a porsi risolutamente a la testa del movimento invocato. E si capisce! Una grande forza d'inerzia li domina. Contro di essa è necessario si armi una gran forza viva.

Come dai ghiacciai de le Alpi scende l'acqua rumorosa, prepotente, che si trasformerà poi ne la luce che illumina le città popolose de la pianura, così si può ben dire che la lotta contro l'alcoolismo è destinata a scendere da le alte valli alpine per illuminare efficacemente il resto della penisola. Là ove non cresce la vite, il vino di necessità si importa; là ove ne

l'autunno non bolle il mosto nei tini, pesanti carri, tratti da cavalli affaticati, giungono da lontano a portare questo, prodigo di illusioni e di miseria. Là dove l'industria paesana non è cointeressata nella produzione degli alcoolici è senza paragone più facile la rivolta contro il nemico.

Non si tratta in questo caso di compromettere, per un incerto, il lavoro de gli abitanti e i frutti de la terra, ma solo di tramutare in forme migliori di civiltà il frutto delle vostre fatiche che mal ricompensa il rosso liquore tracannato il sabato sera ne le soffocanti osterie, quando di fuori l'aria pura sembra inviti ad altre e ben diverse gioie. Non botti pesanti di vino devono risalire i vostri pendii, o montanari, non ospiti d'ingannevole apparenza voi dovete invitare al desco familiare, ma quanto di meglio offre il progresso splendido del nostro secolo, ma il *comfort* semplice de la *home* inglese, ma l'intellettualità feconda de le grandi città. È una tale concordia di colori, di suoni, di architetture gigantesche, quella che vi circonda, che voi, montanari, dovrete naturalmente esserne eco, non già traballando la sera nel tornare a casa attraverso i viottoli del villaggio o annebbiandovi la mente tra i fumi del vino, ma ne la severità di una casa vostra, pulita, riscaldata, ricca di quanto parla all'uomo, e a voi in modo speciale, le glorie de la natura e il nostro regno sovra di essa.

Gli abitanti de le valli alpine, che non producono vino, devono, essere a l'avanguardia del movimento antialcoolista italiano; ad essi per i primi imporre ai produttori una maggior cura nel conservare il frutto dei bruni tralci, soddisfacendo quelle giuste esigenze che una coscienza rinnovata pone di diritto in chi acquista col denaro de la sua fatica.

Ma un'altra ragione decisiva addita voi a precursori di questa nuova industria di prodotti senz'alcool. Per evitare la fermentazione del mosto e per mantenere ad esso le sue preziose proprietà alimentari, la base dei

vari metodi che si presentano è il freddo; è ciò affinché il fermento non possa moltiplicarsi come fa invece nel mite clima de l'autunno. Dove la prima neve scende presto a coprire i boschi di pini con fantastiche luci; dove i venti del nord scendono dopo l'estate, col freddo intenso dei ghiacciai, nei caratteristici vilaggi dai tetti accuminati a difesa dai soffici strati bianchi; vicino ai torrenti che pur nell'estate raccolgono l'acqua diaccia di prossime sorgive, là il succo d'uva naturalmente rimarrà intatto con minimo rischio del commerciante che vorrà tentare, su vasta scala, l'industria nuova.

Quegli abitanti non solo devono accogliere, con animo ospitale, questi tentativi, ove si iniziassero, ma di più: devono causarli con la loro richiesta. Ne avrà vantaggio indiscusso l'alimentazione, come spero aver ampiamente dimostrato; ne sarà migliorata la salute pubblica, aumenterà il benessere economico del Comune.

Una grande missione i montanari devono compiere per il bene d'Italia; essi che la proteggono gelosamente ai confini potranno forse un giorno vantarsi d'aver decise anche efficacemente le sue sorti economiche, giacché il rinnovamento di quell'industria viticola, la quale oggi assorbe quasi 4 miliardi annui de l'economia nazionale e li sperpera in ossequio a la gola, potrà domani offrire nutrimento ad oltre un quarto dei nostri lavoratori ove si traducesse ne la produzione di un alimento provvido, fra i più economici, fra i più attivi che la natura spontaneamente ci offre.

A voi giunga vivo l'augurio d'essere a la testa di questa grande guerra, pari e forse superiore a quelle che già combatteste; là il sangue, qui la coscienza; là l'entusiasmo, qui la volontà decisa, ricostruttrice dei giusti valori de la vita.

Ricordatelo: " l'alcool!..... ecco il nemico .."

DOMENICO PASTORELLO

(Consulente scientifico della S.U.C.A.I.)

CRONACA ALPINA

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1912

con alcune arretrate degli anni precedenti

(Continuazione: vedansi le Avvertenze a pagina 48 del numero di Febbraio).

Berti prof. dott. Antonio (Sez. di Venezia, di Padova e C. A. A. I.). — Sasso di Val Toanella (Torre d'Innerkofler - Bosconero), vedi « Rivista » 1912, pag. 245, trav.; *via nuova dall'Est* - C° Pezziós, 1ª asc. - Castellato - C. Scotter - C. dell'Agnelessa, 1ª asc. - Crissin, trav. - C. Bagni, 1ª asc. *diretta dal Lago Cadin* - Campan. Luisa, 1ª asc. - C. di Val Salvella, 1ª asc. (Tutte senza guide nè portatori).

Bertoni Domenico (Sez. di Milano). — P° Sevino - P° del Diavolo (Tenda) - Colle d. Teodulo, C. d. Cime Bianche - C. d. Bettaforca - M. Leone - P° Scalino - M. Zeda - P. Amonciei - P. Maror - P. Salarioli - Stichelgrat - Maderhorn - Bocch. d'Aurona - Passo Fnè - P. del Moro - P° Taramona - Torr. Rosalba - Cresta Segantini, Grigna Meridionale. (Tranne le prime 7, le altre senza guide nè portatori).

Bianchi Antonio (Sez. di Monza). — Grigna Merid. - Passo Monscera - Passo di Pontimia, Passo di Furgge - Bocch. d'Aurona.

Bianchini Aldo (Sez. di Torino). — P. Innominata - Dente d. Gigante - Aig. du Plan - M. Bianco.

Binagli Luigi (Sez. Briantea). — Grigna Merid.; *inv.* - M. Generoso, *inv. ski* - M. Grona - Torr. Cecilia, Torr. Rosalba per par. SO. - Torr. Magnaghi, trav. - Resegone (2 volte) - Cresta Segantini, Torr. Palma e Cecilia - Sasso Manduino, 1ª asc. *senza guide p. parete NO.* (29 VI) - Sasso Manduino *per via nuova* (30 VI) - Sasso Varrone - P. Torelli, Forc. Porcellizzo - Badiletto - Cengalo - Cresta Segantini (2 volte). *Tutte senza guide nè portatori.*

Bognier Renzo (Sez. di Torino, S.A.R.I.). — 1911: Ghicet Paschiet - Colle e T. del Soulè, P. Lera Occid. - Colle d'Arnas, Bessanese - Colle dell'Albaron di Savoia. — 1912: M. Robinet - M. Orsiera, p. via acad. - Levanna Orient., p. cresta N. dal Colle Perduto, Passo dell'Arc - C. Martellot - P. Lunelle, p. cresta E. - Colli d. Teodulo e d. Cime Bianche - Colle di Bettaforca - R. della Sella, p. via acad. - Colle Lunella.

Bonaldi Antonio (Sez. di Milano). — P^o Camino, Passo di Varicla - Passo di Cornabusa, *solo* - M. Sossino, Passo d' Ezèndola, Passo del Valzellazzo, Cimon d. Bagozza, C. di Bajone* - P^o Camino, C^o di Varicla, M. Moren, C^o del Negrino, C^o di San Fermo* - Presolana, pel canale d. 4 Matte* - P^o Camino - Passo della Manina, trav. - P^o Redorta - Resegone* - Grigna Merid. p. canal. Porta, Torr. Magnaghi* - Grigna Merid., Grigna Sett., trav. - Canalone Releccio* - Passo del Vo (Venano), Passo del Grasso di Pila, M. Torena p. cresta SO., M. Gleno* - M. Ferrant, Pizzi di Barbarossa, Passo Manina*.

Borelli Clorinda (Sez. di Torino). — Tomba di Matolda - M. Vandalino - M. Muret - P. Clotesse - Colli d. Teodulo e d. Cime Bianche - Colle d. Bettaforca - Colma di Mombarone - M. Freidour, Tre Denti di Cumiana.

Boriani rag. Raffaele (Sez. di Bologna). — Piz Bernina, tentat. fin presso la vetta - Passo Sella.

Botto-Micca avv. Giuseppe (Sez. di Aosta). — *Gite sociali*: R. Rubat - P. Midi - Tre Denti di Cumiana. — *Individuali*: R. d. Sella, *solo* - P. Parrot pel versante SO., P. Gnifetti - P. dell'Aquila.

Bozano dott. Lorenzo (Sez. Ligure, C.A.A.I. e G.L.A.S.G.). — P^o d'Uccello - C. della Maledia, Caire Murajon - Passo del Pagarin.

Bozzi dott. Emilio (Sez. di Milano). — P^o Bianco - C. di Jazzi - P^o Cengalo.

Bozzino avv. G. B. (Sez. Ligure e C. A. A. I.). — P^o d'Uccello (Alpi Apuane), *inv.* (1 I) - P^o d'Ormea, trav., C. delle Rocchette, trav., P^o Conolia, trav. - M. Sagro (Apuane), sal. p. spigolo E., disc. p. M. Spallone e cresta S. (vedi « Riv. » 1912, n. 10, pag. 301) - Argentera Sud, p. costolone SE., *solo* - Aiguilles Marbrées, P. Nord, trav., disc. p. cresta E. al Colle Rochefort - Mont Blanc du Tacul - Grand Flambeau - Aiguille d'Entrèves - Colle del Gigante - Col des Flambeaux, trav., Col du Midi - Pyramides Calcaires - Doravidi Sud, trav. N-S., Château Blanc p. parete NE., *nuova via?* (30 VIII) trav. - P. 3200 m. circa a N. del M. Paramont, trav., salita dal Pas d'en Haut p. cresta NO., disc. p. cresta SE., *1^a asc. turistica* (31 VIII) - Les Envergneures (P. Nord), dal Ghiacc. d'Ussellettes - Tête du Rutor, trav., Becca du Lac - Weissmies p. cresta S., *solo* (16 IX), Passo di Zwischbergen, trav. - Egginer Kessjenjoch, trav., Klein Allalin - Adler Pass, Strahlhorn, da Saas (19 IX) - M. Cavallo (Alpi Apuane), trav., disc. p. cresta SE. alla Forcella di Porta - M. Pisanino, Foce di Cardeto, trav., Foce di M. Cavallo, M. Contrario p. cresta E., trav. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Bozzino Tina (Sez. Ligure). — P^o d'Uccello (Alpi Apuane) *inv.* (1 I) - Aiguille de Chambave - M. Fortin, trav., P. Lechaud, trav., Col du Breuil, trav. da Courmayeur al Picc. San Bernardo - Colle del Gigante - Col des Flambeaux, trav., C-1 du Midi - Pyramides Calcaires - Doravidi Sud, trav. N-S., Château Blanc, p. parete NE., *nuova via?* (30 VIII), trav. - P. 3200 m. circa a N. del M. Paramont, trav., salita dal Pas d'en Haut p. cresta NO., disc. per cresta SE., *1^a asc. turistica* (31 VIII) - Les Envergneures (P. Nord), dal Ghiacc. d'Ussellettes - Tête du Rutor, trav., Becca du Lac - Grand Golliaz - M. Cavallo (Apuane), trav., disc. p. cresta SE. alla Forcella

di Porta - M. Pisanino, Foce di Cardeto, trav., Foce di M. Cavallo, M. Contrario p. cresta E., trav. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Bravo Federico (Sez. di Cuneo). — Becca di Guin*, *inv.* - P. del Villano* - P. Roncia* - P. San Michele* - Pierre Menue* - Castore (2 volte) - Gran Paradiso.

Brunicardi Oscar (Sez. di Torino). — *Gite scolastiche e sociali*: R. Rubat - R. Cotello - R. d. Moross.

Busto Carlo (Sez. di Torino). — M. Vandalino - M. Zeda, *solo* - Pedum, C. Laurasca, *solo* - M. Zeda, P^o Marona, *id.* - Lunelle, p. cresta N. - R. della Sella, p. via acad. - M. Robinet - P. d'Ambin - P. Sommeiller - Colle Ambin - Colle Ciarforon, vers. SE. - Gran Paradiso, Becca di Moncorvè - P. Bianca d. Grivola p. parete S., Colle Lauson - Col Paschiet, P. Golai, M. Chiavesso, P. Corna - P. Cristalliera, P. Malanotte, P. Pian Paris - M. Freidour, Tre Denti di Cumiana. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Buti Federico (Sez. di Torino). — Finestra di Champorcher - Testa Grigia - Cap. Gnifetti.

Calegari Angelo (Sez. di Monza). — *Inv. cogli ski*: 10 escursioni fra i 1020 e i 2000 m. — *Estive*: Eyehorn, via nuova p. cresta SE. (24 III) - P^o Sevino, *1^a asc. pel versante e p. la cresta NE.*, *1^a asc. inv.* (1 I) - Weissmies, *1^a inv. ital.* (20 II) - P^o Stella, *1^a asc. p. canal. centr. NO.* (vedi « Rivista » 1912, pag. 181) - C^o di Val Loga, *1^a asc. e trav.* (19 V) - C^o del Rinoceronte, *1^a asc.* (vedi in questo numero) - Croda Sora Colesei, *1^a asc. ital.* - Due Punte del Triangolo di Popera, *1^a asc.* (sal. p. cresta NO. al Bocch. del Triangolo, poi per cresta N.) - Pala di Popera, *1^a asc. p. parete O. e cresta N.*, *1^a ital.* - Torr. 2500 m. a N. della Pala di Popera, *1^a asc.* - C. Pellegrini, *1^a asc.* - Croda Rossa, *1^a asc. pel canal. O.*, *1^a ital.* - P. Ovest della Croda Rossa, *1^a asc.* - Torr. 3000 m. sulla cresta N. della Cima Undici, *1^a asc.* - C. di Selvapiana, *1^a asc.* - Torr. 2830 m. a SO. della C. di Selvapiana, *1^a asc.* - C. Nord della C. Undici, *1^a asc. pel canal. del vers. NE.*, *1^a ital.* - Forcella di Popera - Bocch. d. Triangolo, *1^a asc.* - Bocch. della Pala, *1^a asc.* - Passo d. Sentinella - Forc. Pellegrini, *1^a asc.* - Torr. Cecilia, p. spigolo NO., Torr. Rosalba - P^o Proman, p. cresta O. - P^o della Quana - M. Venturosa - M. Cancerbero, *disc. p. canal. E.*, via nuova (3 XI) - Bocch. di Grialeggjo - Forc. di Lago - Bocch. del Corno - Passo di Val Loga - Bocch. di Valfredda - Passo di Zwischbergen, *1^a inv. ital.* (20 XI).

Calegari Romano (Sez. di Monza). — Le stesse ascensioni che ANGELO CALEGARI.

Calegari Carla (Sez. di Monza). — *Invern. cogli ski*: 8 escursioni fra i 1300 e i 2000 m. — *Estive*: M. Zeda - M. Laurasca - C. Corte Lorenzo - Torr. Magnaghi, trav. dal Merid. al Centr. - Cresta Segantini (4 volte) - Grigna Merid. - Torr. Cecilia, p. spigolo NO. (2 volte) - Resegone, da V. Comera - Torr. Rosalba, p. vers. NO. - Piram. Casati, Torr. Palma - P^o Proman, p. cresta O. - P^o d. Quana - Bocch. di Valfredda.

Camasio Alfredo (Sez. di Milano). — Zuccone di Campelli - M. Grona - Grigna Merid. e Itiner. Cecilia (2 volte) - P^o d. Diavolo (Tenda) - Gr. Paradiso - Colle Chamonin - P^o Stella* - Torr. Cecilia, Cresta Segantini - Resegone - Torr. Fiorelli - Oberalppass, *inv. ski*.

Casati-Brioschi Gian Franco (Sez. di Milano e S.U.C.A.I.). — Passo d. Teodulo, *inv. ski* - C^o di Val Grande*, *1^a asc.* (21 IV) - Alto di Sella p. cresta NO., M. Focoletta, M. Tambura* - Sustenlimmi, Zwischentherbergenlimmi - Crammont*, trav. - P. Helbronner, Gr. Flambeau - Dente del Gigante - P^o Lucendro*, *inv. ski* - Leckhorn*, *id. id.* - Titlis, *id. id.*

NUOVE ASCENSIONI

Aiguilles Rouges du Dolent. (Gruppo del M. Bianco). Quota 3626 m. della Carta Barbey-Imfeld-Kurz.

a) *Prima ascensione per la parete Orientale:* Dr. H. Hoessli, M. Kurz e K. Steiner, *senza guide.* - 28 luglio 1909.

I salitori partirono da un attendamento eretto sul pascolo sopra la cascata formata dal torrente settentrionale della Valle di Neuvaz circa alla curva 2000 (cfr. la Carta Kurz-Imfeld, vicinissimo al P. 2146): di qui seguirono la morena laterale sinistra della lingua inferiore del ghiacciaio e per detriti si diressero al Ghiacciaio della Neuvaz, che può venir percorso direttamente a oriente del P. 2660 dalla morena. Di qui con un grand'arco al P. 2859 (2 ore e 15 min.).

Salendo sul ripido ghiacciaio che scende dall'Aiguille de l'Amône, principia un duro lavoro di scalini. Difficile fu il valicare le due potenti "bergsrunde" che traversano il pendio di ghiaccio. La crepaccia inferiore si lasciò traversare su d'un ponte di neve assai lungo e straordinariamente sottile: la seconda crepaccia, più ristretta, ma il cui labbro superiore offriva una parete a perpendicolo di circa 3 metri, fu superata in questa maniera: il primo della cordata salì su due picche confitte nel ghiaccio e stando su queste tagliò i gradini nel pendio di ghiaccio sovrastante.

Là dove esce dalla parete una cresta di ghiaccio che domina il pendio, sale un "couloir" ripido sopra la stessa, a destra. A motivo del ghiaccio durissimo che lo riempiva, riuscì assai difficile il superarlo. Seguì una salita per pendii di neve molto ripidi e sdruciolevoli, durante la quale (a motivo d'una tormenta di neve che sorprese la comitiva) cadevano a sinistra e a destra delle piccole lavine lungo la parete.

Dalla Valle di Neuvaz si vedono innalzarsi complessivamente quattro importanti creste contrassegnate sulla carta dal P. 3626. Di queste le tre settentrionali sono acuminate, mentre che la meridionale s'avvicina piuttosto alla forma d'un pettine (*Kamm*) allungato. I salitori si trovavano sotto quest'ultima e dopo una breve traversata per neve molle toccarono le rocce che scendono dal suo termine settentrionale. Queste servirono infine per toccare la vetta. Tempo impiegato nella salita: 8 ore e mezza.

b) *Nuova discesa direttamente per la parete Occidentale.*

Dal vano tra le due creste meridionali un colatoio pieno di neve e ghiaccio conduce in un grande canalone incurvato che incomincia dalle due cime di mezzo e finisce ai piedi della parete Occidentale su di un caratteristico pendio nevoso di forma quadrata. Le buone condizioni della neve su questo versante permisero alla comitiva

di percorrere celermente il "couloir" fino al suo termine inferiore, dove cade sul nevaio sottostante una parete di circa 150 metri, completamente liscia. Essa può però esser girata senza speciali difficoltà a destra (per chi discende) fino a toccare al di sotto il campo di neve nell'angolo settentrionale (superiore). La crepaccia terminale ai suoi piedi non offerse alcuna difficoltà; pel Ghiacciaio d'Argentière si raggiunge la Capanna omonima del C. A. Francese. Dalla vetta al ghiacciaio dell'Argentière, circa 4 ore.

(Dal XIV° "Jahresbericht" del C. A. Acc. di Zurigo, pag. 37-38).

Le Tour Noir (Gruppo del M. Bianco). Quota 3836 m. della Carta Kurz-Imfeld. *Primo percorso della cresta Occidentale.* Dr. H. Hoessli, M. Kurz, K. Steiner. - 30 luglio 1909.

Dalla Cabane d'Argentière (2822 m.) pel Glacier du Tour Noir, indi a sinistra, circa al livello di 3300 m., per facili rocce si raggiunge la cresta che divide il Glacier des Améthystes dal Glacier du Tour Noir sul cosiddetto Col des Améthystes. (Due ore e un quarto).

Di qui si sale la cresta, simile in parte a una lama di coltello, fino al gendarme principale della cresta stessa. Questo viene superato dal suo lato meridionale, a picco, con una breve cordata su d'un lastrone e con una susseguente traversata elegante ed esposta, obliquando in alto. Si tocca di nuovo la cresta pochi metri ad oriente della punta più alta del gendarme. (Un'ora e mezza).

Dopo esser discesi per poco nell'incavatura, allontanandosi verso sud dall'ultimo tratto di cresta, si raggiunge un canalone ghiacciato che mena alla sella tra le due cime e si arrampica sulla cresta in direzione nord fino alla vetta. (Un'ora e mezza).

(Dal XIV° "Jahresbericht" del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 38).

Le Cardinal 3638 m. (Gruppo del M. Bianco). *Prima salita dalla Cabane de la Charpoua* (Refuge Charlet). - M. Kurz e K. Steiner. - 12 agosto 1909.

Si usufruisce del grande canalone che (visto dalla Cabane de la Charpoua) mena a destra del Cardinal sulla cresta tra il Cardinal e l'Evêque.

Dalla capanna, pel ghiacciaio si va ai piedi del canalone, si valica una "bergsrunde", indi sempre per neve si raggiunge un gradino di roccia circa nel primo terzo. Si valica lo scalino, tenendosi sempre sulla parte destra (nel senso dell'ascesa) del canalone, fino a che s'è costretti da pendii di ghiaccio ad attraversarlo. Si prosegue per rocce a sinistra fino alla bocchetta che separa il Cardinal da tre grandi denti di roccia. (Due ore e un quarto).

Di qui si arriva alla parete orientale arrampicandosi per la via seguita da Davidson e Klucker (1897) direttamente per la spaccatura, oppure si segue il camino posto oltre un po' più a nord, invisibile dal bocchetto, per toccare la cresta frastagliata della vetta. Il grande obelisco si gira a nord. (Un'ora e un quarto).

È consigliabile di percorrere il canale molto per tempo per evitare il pericolo della caduta di pietre.

(Dal XIV° "Jahresbericht" del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 38).

Aiguille Verte 4127 m. (Gruppo del M. Bianco). *Prima ascensione dalla Cabane de la Charpoua per l'Arête du Moine.* M. Kurz e K. Steiner. - 13 agosto 1909.

Usufruendo dello stesso canale della salita precedente, si raggiunge la sunnominata depressione a sud del Cardinal. Questo si gira possibilmente molto in basso sul fianco Orientale, indi, dopo una traversata in leggera ascesa, per facili rocce la salita diventa comune colla via dal Couvercle presso una costa della rupe e precisamente là dove finisce il canale che sale tra l'Arête du Moine e la nota via. (Dalla Charpoua 3 ore; di qui alla vetta, altre 5-6 ore).

(Dal XIV° "Jahresbericht" del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 39).

Tête Biselx delle Aiguilles Dorées 3512 m. (Gruppo del M. Bianco). *Nuova via per la parete Sud* (in discesa). W. A. Keller, *da solo.* - Agosto 1909.

Dalla Tête Biselx raggiunta dal sig. Keller per la cresta che va dal Col Droit al Col Copt, egli discese dapprima per la cresta Ovest fino alla depressione tra la sunnominata cima e l'Aiguille Penchée Orientale. Di qui per cengie traversò fino alla difficile parete Sud delle Aiguilles Penchées, quasi a picco, indi discese per un certo tratto. Di due spaccature, la prima venne attraversata e la seconda, che prende l'aspetto di un canale di ghiaccio profondamente incassato, venne usufruita per la discesa. Tenendosi in parte sulle rocce laterali, in parte nel canale stesso, si giunge così al Glacier de Saleinaz immediatamente vicino alla Fenêtre de Suzanne.

Tale discesa non è consigliabile per la frequente caduta di pietre.

(Dal XIV° "Jahresbericht" del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 39).

Aiguille Purtscheller 3480 m. (Gruppo del M. Bianco). *Prima ascensione per la parete Sud.* W. A. Keller, *da solo.* - Agosto 1909.

La punta si gira a oriente dal Plateau du Trient, si traversa su una buona cengia fin sotto alla cima e si raggiunge la vetta per un difficile cammino percorrente un lastrone della parete Sud. Discesa dal lato Nord. Splendida arrampicata.

Corno del Rinoceronte (m. 2891). *Prima ascensione.*

Il giorno 30 giugno 1912, lasciato alle ore 6 del mattino il Piano di Veglia, ci si portava sotto le pendici del M. Moro seguendo il sentiero che da Veglia per il Passo di Valtendra comunica col'Alpe di Devero.

Risalito il cono di detriti e sfasciumi per pendii nevosi e attraverso gande, ci dirigemmo alla base della Punta delle Caldaie, verso le guglie che delimitano la regione Boccareccio da quella Buscagna. Attacchiamo un largo canale nevoso

che sale con forte pendenza restringendosi man mano fra l'incombente parete del Pizzo di Boccareccio e le prime scaglionate verticali a ridosso del Corno del Rinoceronte. La neve oltremodo dura ci obbliga ad incidervi qualche scalino, più in alto un rovinio di pietre accatastate nel modo più instabile e pericoloso ci costringe alla più vigile attenzione. Alle ore 9,30 perveniamo ad uno stretto intaglio che chiamiamo *Bocchetto del Corno* da dove il colatoio scende con forte pendenza nella regione Buscagna. — Qui riposiamo qualche minuto contemplando il nostro Corno e studian-



IL CORNO DEL RINOCERONTE.

Da uno schizzo del sig. A. Calegari.

..... Itinerario d'ascensione.

done la struttura. Strani conformazione davvero questo monolite! Strapiombante a sud, con liscia muraglia verso la Punta delle Caldaie, cade con un magnifico a picco nella regione Buscagna. Solo la cresta offre possibilità di ascesa. Sale dal Bocchetto con scaglionate verticali fino a circa una ventina di metri dalla sommità formando un comodo ripiano (ben visibile dal basso). Da questo punto s'innalza un filo di cresta verticale fino al culmine. Le pareti laterali sono pure oltremodo lisce e terminano sotto a enormi lastroni che dalla vetta si protendono nel vuoto quale enorme grondaia.

Messici in cordata, il primo di noi parte in ricognizione, attacca la muraglia per una minuscola cengia portandosi con una breve ed esposta traversata ad una seconda cengia di pochi palmi superiore. Da questa risale verticalmente supe-

rando un lastrone con minuscoli appigli arrotondati. Girati e superati alcuni enormi massi giunge al ripiano, seguito in breve dai compagni. Un'occhiata alla parete ci decide a tentare senz'altro.

Attraverso una profonda fenditura si guadagna una strettissima cengia sospesa sulla paurosa parete. Cautamente l'attraversiamo in tutta la sua lunghezza fino ad un piccolo ripiano, qui alfine i piedi vi possono stare interamente.

Collocato un chiodo di sicurezza, il primo ricomincia l'aerea salita. Una lunga crepa taglia verticalmente il granito; il lastrone non ha altre rotture, e senz'altro vi si tenta il passaggio. Facendo forza con le dita su piccoli appigli, il compagno riesce a sollevarsi un pochino e a raggiungere la fessura dove vi ficca le dita. Con uno

sforzo continuo delle mani s'innalza lentamente guadagnando in altezza, finchè in una più profonda crepa fissa un piede.

Pochi metri ancora di faticosa salita e poi giunge a un breve ripiano dove la roccia è più rotta. Cautamente, con ogni leggerezza, data l'instabilità delle pietre e la posizione dei compagni esposti alla caduta di esse, risale ancora per spaccature raggiungendo l'esile cresta aerea.

Infilato un curioso corridoio fra enormi lastroni, il compagno guadagna la vetta alle ore 11,30, seguito dopo poco dagli amici.

Intraprendiamo alle ore 12 la discesa.

Dott. GAETANO SCOTTI (Senior Sucai).

ANGELO e ROMANO CALEGARI (Sez. di Monza).

ASCENSIONI VARIE

Monte San Nicola, Colle Madonna 802 m., **Colle Cannaro, Pago Martino** 1280 m. (Appennino Abruzzese). - 28 ottobre 1912.

Partiti in carrozza, io e la mia famiglia, malgrado il fitto nebbione ed il sensibile freddo, ci avviammo sulla via carrozzabile che mena ad Arischia. Giunti ad una svoltata presso il paese, nascosta la carrozza in un profondo fossato pieno di rovi, caricammo i nostri mantelli e le nostre provviste sul cavallo, e salimmo per un tortuoso viottolo al pittoresco Convento di San Nicola, dove tra il poetico fascino d'un bosco, facemmo colazione; quindi io, mio fratello Ermanno, quindicenne, ed un contadino di mia fiducia, per il Colle Madonna (rovine d'una chiesa) ed il Colle Cannaro, ascendemmo il Pago Martino (1280 m.). L'orizzonte erasi rischiarato ed un bel sole ci rallegrava illuminando un nitido panorama di vette sfumate di svariati colori autunnali. Stormi di corvi e falchi passavano sul monte dileguandosi come nebbie. (10 chilometri, 6 ore di ascesa).

Monte d'Aragno (1556 m.). - 23 febbraio 1913.

Io e un contadino di mia fiducia, malgrado il freddo per una recente burrasca di neve, uscendo

fuori di Porta Castello, lungo la carrozzabile attraverso la Valle di San Giacomo, raggiungemmo ad est il paesello di Aragno, posto su un fertile e vasto altipiano dominato dal Colle pittoresco di Santa Barbara, dove tra i boschi emerge un Santuario. Quindi passando a nord del paese, cominciammo l'ascesa del monte che lo sovrasta, coperto di candide nevi, che però in certi punti sulle rocce aveva una strana e fantastica colorazione sanguigna. Attratta da questo fenomeno, esaminai attentamente e potei riscontrare che si trattava di strati piccolissimi di una pianta crittogama detta *Uredo Nivalis*, e fui dispiacentissima di non poter portarne a casa alcun esemplare, perchè questa pianta è rarissima sugli Appennini e assai nota sulle Alpi, specie sul San Bernardo. Quindi per boscaglie del Colle Lungo, scendemmo presso Assergi, sulla strada carrozzabile, dove salimmo in una carrozzella vuota che passava e che ci riportò in Aquila, contentissimi della nostra gita quasi invernale, nella quale avevamo potuto ammirare uno splendido panorama sul Gran Sasso. (15 chilometri, 9 ore circa).

MARIA LEOSINI (Sez. di Roma).

DISGRAZIE

La morte di Ettore Levis al Monte Disgrazia ¹⁾.

I sigg. Attilio Nava, Arrigo Truffi, Ettore Levis, Alessandro Grisi, Giuseppe Aquali, tutti di Milano, soci della S.U.C.A.I., partivano alle 3,30 del mattino di giovedì, 6 febbraio u. s., dal Rifugio Cecilia per tentare l'ascensione del Disgrazia per la cresta NO. Giunti alla Bocchetta di Pioda (m. 3300), causa il tempo minaccioso, furono costretti a ritornare al rifugio.

Venerdì, essendo l'Aquali rimasto al rifugio, una cordata composta dei sigg. Nava, Truffi, Grisi e Levis,

partiva alle 3,45 per ritentare l'impresa. Guadagnata rapidamente, al lume delle lanterne, la Bocchetta di Pioda, la lasciarono alle 8 per attaccare la lingua di neve e ghiaccio che scende sotto il primo "gendarme", e, superatala, si portarono sulla cresta stessa per approdare alle rocce affioranti del secondo spuntone.

Erano circa le 9 allorchè, mentre il Truffi scalinava davanti, un'enorme cornice di ghiaccio e di neve sulla quale, senza potersene accorgere, si trovavano gli altri tre componenti la cordata, cedette improvvisamente. Il Truffi, voltatosi al rumore e vedendo i tre com-

¹⁾ Vedere a pag. 81 il necrologio.

pagni precipitare nel vuoto, si gettò prontamente sul versante opposto, riuscendo, non senza fatica, a sostenere lo strappo della corda. Passato il primo istante di terrore, il Nava e il Grisi soli si trovarono sospesi sulla immane parete di ghiaccio che per centinaia di metri si inabissa sulla crepacciata Vedretta del Disgrazia: la corda che univa il Grisi al Levis, forse gelata dal ghiaccio, non aveva resistito e il Levis era precipitato sul sottostante ghiacciaio, mille metri più in basso.

Per un istante i due lo videro inabissarsi. Il Nava, che nel frangente non aveva abbandonata la piccozza, tagliando qualche scalino nel vivo ghiaccio, poté mettersi in grado di sostenere il Grisi che, perduta la piccozza, penzolava nel vuoto, e tirarlo sino a lui. Lasciatolo in questa posizione, il Nava, con fatica, poté issarsi sino alla cresta e rivalicarla.

Il Grisi, a cui gli altri due non potevano prestare alcun aiuto, a grande stento li raggiunse a sua volta.

Più di mezz'ora era trascorsa dalla caduta al momento in cui i tre si ritrovarono riuniti sulla cresta. Nessun tentativo potevano fare per ricercare il Levis.

Solamente più tardi, scesi alla Bocchetta di Pioda, riaffacciatisi sull'abisso chiamarono ripetutamente, ma invano, l'amico.

Parecchie centinaia di metri più in basso fra il labirinto delle crepacce, [si vedeva un piccolo punto nero e immobile. Parve agli alpinisti di ravvisare in quello il caduto. Essendo vano tentar di scendere da quella parte, i tre superstiti riguadagnarono al più presto il rifugio e di là scesero in Val Masino.

Subito dopo partivano comitive di soci della Sez. di Sondrio con parecchie guide per recuperare la salma del povero Levis: ma le difficoltà interposte dalle condizioni del ghiacciaio (rivolto a Nord), non permisero di giungere sul luogo che due giorni dopo. Alle ricerche s'era unito anche il Dott. Scotti con alcuni colleghi.

Il C. A. I. si unisce al cordoglio della famiglia e degli amici assicurando che la memoria della forte giovinezza di Ettore Levis rimarrà salda e tenace in tutti quanti hanno dato e danno alla montagna le balde energie dell'animo elevato.

VARIETÀ

Per la protezione dei monumenti naturali.

In questo vasto campo di attività pel nostro Club, la *Sezione di Milano* ha per la prima e già da tempo, saputo prendere un'altrettanto opportuna quanto urgente iniziativa e cioè quella di conservare, studiare ed illustrare i massi eratici della zona lombarda, fenomeni non infrequenti, ma purtroppo già diminuiti notevolmente dalle utilitarie mire dell'attuale sviluppo edilizio. La Sezione di Milano ricordando come il suo primo Presidente, l'abate Antonio Stoppani, più e più volte autorevolmente intervenisse ad impedire la distruzione di questi monumenti della natura, ha voluto riprendere un'opera di tutela così necessaria ed ha nominato una Commissione composta dei signori: *Codara ing. Giuseppe, Mauro prof. ing. Francesco e Repossi prof. Emilio*, la quale ha già compiuti parecchi sopralluoghi nella zona briantea e sta alacremente preparando tutto un piano di azione che come primo saggio offrirà una succosa descrizione illustrativa in forma rigorosamente scientifica, eppure popolare, tendente a suscitare in tutti l'interesse per la conoscenza e la conservazione di queste naturali bellezze che alla nostra terra invidiano gli scienziati di altri paesi.

Una bandiera della S.U.C.A.I. alla Spedizione De Filippi nel Karakoram.

I diversi Consigli della S.U.C.A.I. hanno preso l'iniziativa di offrire alla Spedizione scientifica del Dott. De Filippi nel Karakoram, la bandiera della Spedizione, affinché ricordi in quelle lontane regioni il plauso dei giovani innamorati delle Alpi, che per questo amore e per lo studio dei monti si addestrano nella grandiosa palestra delle Alpi.

La Catena del Moustau (Asia).

Il sig. J. Deniker ha pubblicato nel fascicolo 4 del Vol. XXIII della "Géographie", un'interessante nota sulla Catena del Moustau, che qui ci piace riportare in parte:

"La Catena del Moustau, prolungamento orientale dei Monti Saour, è stata testè esplorata dal signor Rieznitzenko, specialmente dal punto di vista scientifico. Fino ad ora questo rilievo non era conosciuto che per le brevi note pubblicate da Siedelnikov (1903) e da Sapojnikov (1904); essendo la relazione del viaggio compiuto dal sig. Petrowsky nel 1901, di cui il Rieznitzenko ha preso visione, rimasta inedita.

"La Catena del Moustau si stende, dall'ovest all'est, secondo il 47° 3' di lat. N., fra l'85° 13' e l'85° 53' di long. E., ossia sopra una lunghezza da 55 a 60 km. circa. La sua cresta occidentale fino al ghiacciaio di Koss-aïryk, per 85° 30' circa di long. E., costituisce la frontiera fra la Dzungaria cinese ed il distretto russo di Zaïssan, mentre la sua parte orientale si trova interamente in territorio cinese. L'altezza della catena cresce dall'ovest verso l'est. Così le vette situate al disopra delle sorgenti del Bougou-Djailiaou e del Karakia non oltrepassano i 3062 e 3190 m., mentre che il punto culminante attualmente noto, situato in territorio cinese, raggiunge 3785 m. La configurazione generale del Moustau è semplicissima. Le vette sono dei frammenti di altipiano appena arrotondati ed i loro pendii, abbastanza dolci, non sono in generale lacerati da frane profonde: in compenso, al piede di questi pendii sono accumulati enormi ammassi di detriti.

"Dal punto di vista geologico, per quanto si può giudicare dai campioni di roccia, poco numerosi, por-

tati dagli esploratori, la Catena del Moustau è principalmente costituita di scisti metamorfici, forse seritici, e, sussidiariamente, da scisti argillosi e di rocce porfiriche e porfiroidi. L'altitudine della catena e l'esistenza di circhi orientati quasi sempre verso il nord sono delle condizioni favorevoli allo sviluppo di ghiacciai, date le condizioni climatiche.

" Benchè in estate la temperatura si elevi a $+ 37^{\circ}$, il versante settentrionale della Catena del Moustau è coperta di lenzuoli nevosi che alimentano tredici ghiacciai. Questo sviluppo della glaciazione è dovuto per una buona parte alla posizione riparata della catena in rapporto ai venti secchi che sono arrestati al nord-est dall'Altaï e a sud-est dal Tien-Scian, e alla sua esposizione in pieno ai venti dominanti di ovest e nord-ovest, più o meno carichi d'umidità. Perciò la glaciazione si trova strettamente limitata al versante N.; sul versante S. il calore si aggiunge agli altri fattori per impedire lo sviluppo di qualsiasi apparato glaciale.

" La superficie occupata dalle nevi sui pendii settentrionali del Moustau può valutarsi approssimativamente a 60 km. quadrati ed il loro limite inferiore su questo stesso versante a 3330-3350 m. Il ghiacciaio più con-

siderevole (Koss-aïryk) è lungo 4 km. e mezzo. La debole estensione di questi apparati è compensata dalla loro abbondanza. Sulla porzione di cresta esplorata, 40 km. circa, non se ne contano meno di 13-14, di cui una diecina solamente sopra una distanza di 29 km. In quest'ultima parte, tre offrono il tipo ordinario di ghiacciai di valle, mentre due altri sono sospesi: finalmente, quattro almeno sono dei " Kargletscher ". La superficie totale dei ghiacciai può essere valutata a 12,5 km. quadrati.

" Secondo le osservazioni degli esploratori in un'epoca anteriore, questi apparati furono ben più estesi che oggi. Depositi glaciali si osservano a 15 km. a valle del limite inferiore dei ghiacciai attuali. Lo sviluppo della glaciazione in questa regione in un'epoca geologica relativamente recente è stata certamente originata da condizioni climatiche differenti da quelle attuali e specialmente da una maggiore umidità atmosferica. Questa umidità proveniva con ogni probabilità da una grande distesa d'acqua, situata sulla posizione della steppa di Zaïssan attuale e di cui i laghi di Zaïssan e forse i laghi cinesi di Tchouch-Kol e Oulioungour sono i testimoni " .

PERSONALIA

ETTORE LEVIS. — Un fiore sacro di giovinezza irrequieta, generosa e virile è stato crudelmente reciso dal suo stelo diritto. Ettore Levis, a venti anni, precipitando dal Monte Disgrazia che nel suo nome sinistro ebbe il presagio funesto insieme alla condanna irrimediabile. Animoso, gentile, parco nei suoi bisogni, instancabile nella fatica, risoluto ogni volta di vincere era un alpinista provetto e non ignaro delle difficoltà che la montagna oppone, era anche consapevole delle suggestioni potenti ed ammaliatrici con cui essa vince e soggioga gli animi più eletti. Dalla consuetudine lunga egli aveva tratto un abito immutabile, quasi un'impressione unica di cui il suo corpo, come i suoi atti, parevano recare l'impronta. Nel cuore la fiamma ardente dei più luminosi tramonti, nell'occhio fermo e vivo si rifletteva la lucentezza delle vette più scintillanti, e nel pensiero e nelle parole che egli pronunciava a tratti nervosamente, eran certo riprodotte tutte le impressioni più vivide che a sé

traeva ed assimilava con tanta facilità, per un'attitudine particolare dell'animo suo ad accogliere in un tratto e ad imprimere per sempre. Pensiero e ragionamento erano proprio in lui, tutto di impressioni. E chi, ascoltandolo, lo comprendeva, non poteva sottrarsi al fascino sicuro che suscitava la sua espressione ingenua e vergine mescolata al calore di un entusiasmo sulla cui sincerità nessun dubbio era legittimo.

Così fu e così morì da forte, rinunciando ad una vita che gli si prometteva luminosa e lasciando in un lutto che niuno può comprendere la madre, il padre, gli zii, che l'adoravano, adorati.

Le nostre parole che sono di sincero cordoglio non potranno avere purtroppo la virtù benedetta della consolazione, per chi è inconsolabile: ma se, avere nel dolore qualche anima concorde è in alcuna parte dolce, noi crediamo che questo piccolo conforto non possa contendersi alla famiglia di Ettore Levis.

ANTONIO CRAISI.

LETTERATURA ED ARTE

G. Rey: *Récits et Impressions d'Alpinisme.*

È questo il titolo di un volume di imminente pubblicazione e che vedrà la luce in Francia per merito del consocio nostro sig. EMILE GAILLARD, il quale ha raccolto i vari articoli che Guido Rey ebbe a stampare nelle nostre ed in altre pubblicazioni e ne ha curata la traduzione. Il volume di lusso, in-8°, conterà circa 300 pagine e sarà tirato su carta d'Olanda in un numero d'esemplari numerati limitato ai soli sottoscrittori: Henry Bordeaux aprirà con una bella prefazione.

Chi desidera avere l'opera (costo L. 7,50) deve inviare la propria adesione con indirizzo ben specificato al sig. M. FAURE, libraire, 5, Place de la Barre, *Mâcon*. Il valore del volume verrà versato alla consegna.

Prof. Giorgio Del Vecchio: *Le Valli della morente italianità.* — *Il Ladino al bivio.* — Nuova Antologia, 1° novembre 1912.

Il prof. Giorgio Del Vecchio si occupa con bella passione del ladino. L'idioma romancio che tuttora si coglie sulle labbra degli abitanti di alcune regioni

alpine; e di fronte ai pericoli che lo minacciano in quelle valli che sono governate dalla Svizzera o dall'Austria, cerca i mezzi per fronteggiarli con sagace intuito delle cose e con amorosa premura li addita.

Quanti di noi, amatori della montagna, non hanno sorpreso, stupiti ed ammirati, in qualche valletta alpina tutta chiusa in una sua ritrosa solitudine per asprezza di vie, dolci costumanze, strani abbigliamenti, voci ed espressioni primitive singolarmente efficaci; e ne riportano un senso di nostalgico timore, che tutto ciò non scomparisse presto dinanzi all'irriverente prorompere della monotona civiltà! Lo stesso turbamento di trepido amore di timorosa cura manifesta il Del Vecchio di fronte all'antichissimo idioma, baluardo avanzato della latinità; molle fluire di dittonghi pieni, di ricche vocali d'incontro all'aspro idioma di Lamagna; poi che concordemente Svizzeri in Engadina, e Austriaci in Trentino, con diversi mezzi ma con un solo intento, lo combattono e l'insidiano, ben sapendo come la lingua sia la più efficace difesa di un popolo, ben consci che con la lingua i ladini perderanno più facilmente il loro orgoglio di razza e la loro individualità etnica.

Come lo combattono? La loro guerra è tanto più dura da superare, inquantochè fanno appello all'orgoglio stesso dei ladini. I ladini ci tengono a che il loro non sia chiamato dialetto, ma lingua; e si irritano se alcuno sostenga il contrario; e si guardano bene dall'usare la ricca lingua Italiana, la sorella maggiore in latinità, per quelle lacune che la vita moderna sempre più frequentemente scopre alle loro espressioni.

Manco a dirlo, i tedeschi li sostengono in questa deplorabile ostinazione; fanno pompa di un rispetto meticoloso per le più piccole particolarità idiomatiche del ladino, che non è identicamente pronunciato e scritto così in Val di Poschiavo che in Val Bregaglia... E' il vecchio apologo della ricca corrente che divisa in mille rigagnoli s'impaluda. E la lingua tedesca, lentamente, ma inesorabilmente si infiltra, e sostituisce nelle manifestazioni più alte della vita il rozzo per quanto nobile parlare romancio. E San Murezzan prima che San Maurizio — come tutti noi in Italia dovremmo chiamarlo e come ho sentito con piacere indicarlo da operai nostri che ne tornavano — si chiama St-Moritz; e già in alcune valli ladine da mezzo secolo non si parla più che tedesco; e poeti di quel paesi cantano in tedesco il loro nostalgico rimpianto per il dolce idioma materno scomparso.....

Lenta, subdola, ma assidua è la guerra in Svizzera, più aperta, manifestandosi con l'imposizione di scuole tedesche, in Trentino, ma sempre fatale d'effetti.

Il rimedio? L'autore, più che nella indebolita coscienza nazionale dei ladini, lo ricerca in noi Italiani che quella coscienza dobbiamo ravvivare in essi; e in special modo negli Italiani del Canton Grigioni e del Canton Ticino, che il proprio sano e sicuro spirito d'italianità dovrebbero infondere nei finitimi ladini, affinché questi, riattinando energia alla grande madre Italia, siano meglio in grado di difendere la propria lingua, di conservarla, di assicurarle prospera vita, così come di prospera vita vivono i dialetti della penisola accanto alla lingua Italiana.

Il prof. Del Vecchio ha compiuta una bella ed utile fatica: e gli sia manifestata la gratitudine di quanti amano le nostre regioni alpine con anima italiana.

PAOLO MONELLI (S.U.C.A.I.).

Atti dei Laboratori Scientifici "A. Mosso", sul M. Rosa, della R. Università di Torino; redatti dal Dott. A. Aggazzotti. — Vol. III. — Tip. V. Bona, Torino 1912.

In questo volume il dott. Aggazzotti, direttore dei Laboratori fin dalla loro fondazione, riunisce tutti i lavori colossali eseguiti dal 1907 al 1911. Alcuni di essi sono pubblicati integralmente ed altri solo in riassunto, essendo già comparsi in altre riviste. Vi figurano i più bei nomi di scienziati stranieri ed italiani. I lavori sono tutti corredati di ampie e diligenti esperienze, eseguite nei Laboratori al Col d'Olen e nel Rifugio Margherita sulla vetta del Monte Rosa. Un rapidissimo accenno ad essi basterà per dimostrarne l'importanza ed invogliarne alla lettura quanti si interessano alla risoluzione dei problemi che riguardano la vita alpina in tutti i suoi diversi aspetti.

Il dott. A. Aggazzotti vi figura con tre lavori: sulla fisio-patologia del mal di montagna, sulla terapeutica dello stesso male e sul tempo di reazione alle diverse sensazioni sull'alta montagna.

Il prof. G. Galeotti di Napoli col dott. E. Levi, riferiscono le loro ricerche sulla flora batterica nei ghiacciai del Monte Rosa; il prof. O. Cohnheim col dott. Kreglinger sulle conseguenze dell'eliminazione di acqua e di cloruro sodico sul sangue; i dottori C. Hoogenhuyze e H. Verploegh sugli effetti dell'insufficienza d'ossigeno sull'eliminazione della creatinina.

Il prof. A. Amerio espone i suoi studi sulle correnti telluriche al M. Rosa e le sue ricerche sullo spettro e sulla temperatura della fotosfera solare.

R. F. Fuchs di Erlangen, in un lavoro da solo ed un altro in unione al dott. T. Deimler, riporta i suoi studi fisiologici sul cuore, sul sangue, sui polmoni e sulla respirazione in alta montagna.

Il dott. T. Gayda ha ripetute le contraddittorie esperienze circa l'influenza della luce sull'iperglobulia del sangue nelle alte regioni, ed il dott. V. Scaffidi dell'Università di Napoli, in due poderosi lavori con numerosi esperimenti, studia l'effetto della fatica sullo scambio purinico e sullo scambio della creatinina e creatina nell'organismo.

Viene in seguito quasi per esteso il lavoro del prof. L. Vaccari sulla flora nivale del M. Rosa con l'aggiunta delle piante raccolte dal dott. E. Chioyenda sul versante di Macugnaga ed una diligente nota botanica sul M. Rosa per le signorine M. Ernould ed A. Lesent, studentesse all'Università di Bruxelles.

Termina il volume il riassunto di quattro lavori di stranieri: di R. O. Ward sulla composizione dell'aria alveolare al M. Rosa in paragone di quella a Zermatt ed a Londra; di E. Bähler sui caratteri che assume la fauna nelle regioni nevai; di J. Strohl sul rapporto fra il peso del corpo ed il peso del cuore, maggiore questo negli uccelli delle alte Alpi in proporzione a quelli della pianura; di G. v. Wendt sull'influenza del clima d'alta montagna sul ricambio di diverse sostanze nel nostro organismo.

F. SANTI.

Glicerio Longa: Usi e costumi del Bormiese. Sondrio, 1912. - Soc. Tipo-Litografica Valtellinese. - Prezzo: Lire 2.

È un libro che par piccino e contiene il frutto di lunghe ed estese indagini sugli usi e costumi delle Valli di Bormio; proverbi, leggende, descrizioni circa la casa, la famiglia, le nozze, la morte, la terra e la montagna, il bosco e il pascolo; soprattutto pregevole

è la raccolta delle locuzioni in vernacolo che vale a salvarne la memoria nella rapida trasformazione e corruzione che i dialetti alpini subiscono ora per effetto di varie cause.

Le notizie, astrazion fatta dall'importanza loro etnografica e linguistica, sono interessanti e curiose per chiunque ami la montagna; già l'opera venne lodata dai migliori studiosi come il Pitré, il Credaro, il Mazzoni, il Niceforo, ecc., come lavoro serio e coscienzioso, e come precisa e sincera testimonianza della vita esterna e intima di genti italiane; m'auguro che il buon esempio trovi imitatori.

GIOVANNI BOBBA.

Sacco F.: L'Esogenia quaternaria nel Gruppo dell'Argentera. ("Giornale di Geologia Pratica", Anno IX. - Perugia, 1911; con Carta geologica).

L'A. dopo aver studiato e pubblicato negli anni precedenti la Geologia del Gruppo dell'Argentera nelle Alpi Marittime, esamina particolarmente in questo lavoro gli effetti delle azioni esterne che si verificarono in questo gruppo montuoso durante l'Era quaternaria.

Dopo alcuni cenni generali sull'Esogenia quivi verificatasi prima del Quaternario, in diversi capitoli successivi sono descritti i depositi diluviali, i depositi alluviali, di conoide, di frana e di valanga, i depositi glaciali e nivali, poi i numerosi fenomeni di erosione e simili, cioè: le lisciate e striature, le Valli sospese e le Gradinate trasversali di valle colle rispettive cascate, forre, ecc., le Gibbosità dei fondi vallivi, le Sezioni di Valle ad U, i Laghetti montani, i Circhi montani, le Piramidi di erosione, i fenomeni di Carsismo e di Idrografia sotterranea.

È notevole che, malgrado la quantità e l'importanza dei fatti residui del Glacialismo pliocenico che dovette avere un immenso sviluppo nel gruppo montuoso in questione, l'A. dopo aver esposto e tratteggiati detti fatti, illustrandoli con numerosi esempi, ritiene però che l'azione glaciale sia stata quivi, come in generale, molto meno importante e meno profonda di quanto ora generalmente si ritiene, specialmente dalle grandi scuole geologiche di Davis in America e di Penck in Europa.

Anzi a conclusione delle varie osservazioni fatte ed esposte nel lavoro, l'A. dice che in linea generale l'Orografia alpina, già profondamente tratteggiata e scolpita nell'Era terziaria e poi definita nell'Era quaternaria, è dovuta essenzialmente all'azione disaggregatrice degli agenti chimico-fisico-meteorici, all'azione ablatrice, erosiva, incisiva ed escavatrice delle acque selvagge, torrenziali e fluviali, nonché, specialmente verso valle, all'azione depositrice dei corsi acquei alluvionanti.

Invece l'azione glacio-nivale fu essenzialmente conservatrice in generale e proteggitrice delle forme orografiche state foggiate dagli agenti meteorico-acquei; i Ghiacciai si sarebbero limitati a limare, arrotondare, lisciare, striare, ecc., tali forme orografiche precedentemente incise, solo modificandole superficialmente, modellandole in modo speciale ed erodendo alquanto i fondi di Circo (talora ridotti così a piccoli bacini lacustri) e le parti basse (alvei e specialmente fianchi) di estesi tratti, superiori e medii, delle Vallate montane, salvo poi a depositare le morene specialmente nei tratti inferiori delle Vallate stesse.

Al lavoro è annessa una grande Carta alla scala di 1 a 100.000 dove sono indicati i detriti di falda e di frana, i depositi alluvionali, i depositi morenici,

gli archi morenici, i gradini di valle, le zone levigato-striate dai ghiacciai e la direzione del loro andamento, nonché i depositi diluviali.

W.

Sacco F.: La Courbe hypsographique de l'Ecorce terrestre. ("Saggi d'Astronomia Popol.", Anno II. Torino, 1912; con tre disegni).

L'A. esamina con occhio geologico la curva ipsografica complessiva della superficie terrestre e cerca di spiegarne nel seguente modo le diverse parti, per fenomeni specialmente di Geotettonica.

La *Zona culminante* che da circa 1000 o 2000 m. s. l. m. si slancia ad oltre 8800 metri, relativamente stretta, corrisponderebbe alle zone orogeniche recenti e quindi ancora molto elevate, perchè ancora poco erose.

L'immenso *Tavoliere continentale* che dalla zona dei bassifondi marini si innalza dolcemente sino a 1000 o 2000 m. s. l. m., sarebbe costituito dalle parti di crosta terrestre più anticamente emerse, cioè le Zone o Massicci antichi, quasi *Horst* giganteschi, poco a poco abrasati, *rabotés* dalle azioni esogene, oltre che spianati ed allargati dalle grandiosi sedimentazioni alluvionali o marine.

La *Zona di pendio* o gigantesco gradino che dai margini dei Tavolieri o "Plateaux", continentali scende rapidamente ai 2000 o 3000 m. sotto il l. m., corrisponderebbe ad una regione paraclastica della Crosta terrestre, cioè alla zona di fratturazione di detta Crosta e di conseguente scorrimento "glissement", di amplissime aree sprofondantesi rispetto alle ampie aree (dei "Plateaux", continentali) rimaste relativamente ferme.

Questa interpretazione viene appoggiata dall'A. anche su considerazioni ricavate dall'esame della superficie lunare, secondo i concetti da lui svolti nel suo "*Essai schématique de Sélénologie*"; giacchè su tale superficie, in causa della quasi mancanza di azioni esogene (che invece sulla Terra alterarono e mascherarono molto i fenomeni geotettonici primitivi fondamentali) si possono ancor oggi osservare assai bene le numerose e grandiose fratture con sprofondamento che separano, spesso abbastanza nettamente, le grandi aree rilevate di prima consolidazione, le così dette *Terrae* che ci appaiono a superficie aspra e chiara, dalle estese aree depresse (falsamente dette *Maria*) brunastre, di ultima consolidazione.

Il *Tavoliere oceanico*, sviluppato tanto da costituire circa la metà della superficie del Globo terrestre, sotto forma di piani dolcemente inclinati da circa 2500 ai 5000 o 6000 m. sotto il l. m., rappresenterebbe essenzialmente quella parte di Crosta terrestre che si è sprofondata, a guisa di immensi *Graben*, un po' analogamente alle aree dei *Maria* della superficie lunare, naturalmente con tutte le varianti che sono connesse alle differenze di natura geo-litologica, di fenomeni tettonici, di azioni esogene, ecc.

Le conseguenze di tali sprofondamenti verificatisi tratto tratto per forza centripeta, attraverso le epoche geologiche, sarebbero multiple, come p. e. la costituzione di veri Bacini Oceanici sempre più profondi, nonché le potenti compressioni tangenziali causanti a loro volta corrugamenti orogenetici intensi, fenomeni sismici e vulcanici, ecc.

Quanto alla *Zona abissale*, relativamente stretta, che si sprofonda da 6000 a quasi 10000 m. sotto il l. m., costituendo spesso le così dette *Fosse marine*, essa corrisponderebbe a fenomeni, sia di intensi sco-

scendimenti a *Graben*, sia di linee di profonde Geosinclinali.

Il lavoro è accompagnato da varie figure indicanti la Curva ipsografica complessiva della Crosta terrestre,

la sezione schematica della metà (quella a noi visibile) Crosta lunare e la sezione schematica subequatoriale della Crosta terrestre, coll'indicazione delle relative zone paraclasiche principali. w.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

PRIMA ADUNANZA. — 9 febbraio 1913.

Presenti: Camerano, *Presidente*; Palestrino, Bobba, Bozano, Canzio, Casati, Cattaneo, Ferrari, Tamburini e Cibrario, *Consiglieri*. — Scusarono l'assenza: Vigoni, Cederna, Chiggiato, D'Ovidio e Martinoni.

I. Costituì gli uffici sociali per il 1913 nel modo seguente

Segretario Generale e Direttore della Contabilità: Cibrario conte Luigi; *Vice-Segretario Generale*: Canzio Ettore; *Tesoriere*: Rey cav. Guido; *Bibliotecario*: Ratti prof. Carlo.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Andreoletti rag. Arturo — Antoniotti cav. dott. Francesco — Berti dott. Antonio — Bobba cav. avv. Giovanni — Brasca prof. Luigi — Canzio Ettore — Chiggiato dott. Giovanni — Cibrario conte Luigi — Corti dott. Alfredo — De Amicis avv. Ugo — Ferrari dott. Agostino — Frisoni dott. Antonio — Gnechi dott. Alessandro — Hess ing. Adolfo — Operti avv. Guido — Parona nob. prof. Fabrizio — Perrucchetti gen. comm. Giuseppe — Ratti prof. Carlo — Rey cav. Guido — Roccati prof. Alessandro — Santi dott. Flavio — Somigliana nob. prof. Carlo — Toesca di Castellazzo conte Carlo — Vallino dott. cav. Filippo — Vigna cav. Nicola.

Giunta esecutiva per la Rivista: Bobba cav. avv. Giovanni — Ferrari dott. Agostino — Toesca di Castellazzo conte Carlo — Vigna cav. Nicola. — *Commissione consultiva*: I predetti e Antoniotti cav. dott. Francesco — Canzio Ettore — Cibrario conte Luigi — Hess ing. Adolfo — Operti avv. Guido — Ratti prof. Carlo — Santi dott. Flavio — Somigliana nob. prof. Carlo.

Confermò nell'Ufficio di *Redattore delle pubblicazioni*: Walther Laeng, di *Applicato di Segreteria*: Tirindelli capitano Lodovico, di *Incaricato della Biblioteca*: Sirombo cav. dott. ten. colonn. Natale.

II. *Concorso a lavori sezionali*. — Diede atto che le domande regolarmente presentate furono 13 per un importo complessivo di lire 60.550 di lavori ammessi a sussidio, e tenuto conto della natura delle opere eseguite e delle condizioni delle singole Sezioni, ripartì lo stanziamento come segue:

- | | |
|--|------|
| 1. <i>Sezione di Torino</i> : per il nuovo Rifugio del Colle Amianthe al Grand Combin, per maggiore spesa ricostruzione del Rifugio Gastaldi, riattamento di altri rifugi, pubblicazioni, gite, ecc. | 2150 |
| 2. <i>Sezione di Aosta</i> : per restauri al Rifugio di Za de Zan, gare ski, ecc. | 350 |
| 3. <i>Sezione di Varallo</i> : per ingrandimento della Capanna Sella al Weissthor, restauri ad altri rifugi, ecc. | 1700 |
| 4. <i>Sezione Verbano</i> : per saldo nuova costruzione del Rifugio di Pian Vadaa, riparazione di rifugi, ecc. | 500 |
| 5. <i>Sezione di Milano</i> : per riparazione di rifugi, pubblicazioni, esposizione di quadri alpini, ecc. | 1200 |
| 6. <i>Sezione di Monza</i> : per segnavie, sentiero di Piancaforina, recinto al Rif. Monza, ecc. | 250 |
| 7. <i>Sezione di Lecco</i> : per maggiori spese della Capanna Pian di Bobbio. | 700 |
| 8. <i>Sezione di Brescia</i> : per maggiori spese del Rifugio Brescia al Passo di Dernal, ingrandimento del Rifugio Garibaldi in Val d'Avio, riparazioni al Rifugio del Baitone | 1750 |
| 9. <i>Sezione di Verona</i> : per ingrandimento, riparazione e arredamento del Rifugio Telegrafo al M. Baldo | 1100 |
| 10. <i>Sezione di Padova</i> : per arredamento rifugio, sentieri e Annuario Sezioni Venete | 300 |
| 11. <i>Sezione di Venezia</i> : per maggiori spese costruzione del Rifugio Ombretta. | 700 |
| 12. <i>Sezione Ligure</i> : per costruzione del nuovo rifugio al Colle di Pagarin, manutenzione rifugi, gite, conferenze, ecc. | 1350 |
| 13. <i>Sezione di Roma</i> : per manutenzione rifugio, segnalazioni, conferenze, pubblicazioni, esposizione fotografica | 950 |

TOTALE L. 13.000

III. Assegnò il "Premio Montefiore-Levi" di lire 500 per il 1912, alla Sezione di Monza.

IV. Per l'assegnazione del "Premio Brioschi" di lire 500 per gite alpine, pel quale presentarono domanda le Sezioni di Milano, Monza, Como e Briantea, nominò una Commissione composta dei soci: D'Ovidio prof. senat. Enrico, Somigliana nob. prof. Carlo e Vigna cav. Nicola.

V. Assegnò medaglie d'oro o d'argento al Club Alpino [Francese, allo Ski-Club Valdostano, allo Ski-Club di Valtournanche, allo Ski-Club di Milano, alle Sezioni di Roma e Verbano per le gare di ski da essi rispettivamente organizzate, nonchè al Circolo Romano Audace.

VI. Accordò un sussidio di lire 50 caduno sulla Cassa Soccorso Guide, alle guide Fiorelli Pietro di Valmasino e Clemente Callegari di Caprile.

VII. Approvò la costituzione di una nuova Sezione del C. A. I. a Palazzolo sull'Oglio.

VIII. Deliberò lavori di riattamento alla copertura del Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso e confermò al socio cav. dott. F. Antoniotti l'incarico della sorveglianza di detto rifugio.

IX. Prese deliberazioni concernenti i festeggiamenti pel Cinquantenario del C. A. I.

X. Diede atto della consegna del busto di bronzo del compianto presidente comm. Antonio Grober, eseguito dallo scultore cav. Debiaggi; stabilì che dovesse essere collocato nella sala della Direzione; ratificò il pagamento della spesa occorsa in L. 1200 ed il versamento del residuo della sottoscrizione in L. 451 alla Cassa Soccorso Guide.

XI. Approvò l'adesione del C. A. I. al Comitato di propaganda per la protezione della flora, della fauna e del paesaggio e mandò esprimere voti perchè sia regolata l'affissione della "reclame" nei luoghi pittoreschi.

XII. Deliberò di aderire al Comitato parlamentare per ottenere la preparazione e l'applicazione di leggi concernenti gli interessi della montagna, la sistemazione dei bacini montani, ecc.

XIII. Prese atto di comunicazioni circa il progetto delle Sezioni Venete per la pubblicazione di un Volume della "Guida dei Monti d'Italia" concernenti le "Alpi Orientali".

XIV. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

CIRCOLARE 1^a

Alle Onor. Presidenze delle Sezioni del C. A. I.

Onorevole Presidenza,

Ci pregiamo rammentare che, secondo l'art. 20 del Regolamento Sociale, la Direzione di ogni Sezione deve inviare alla Sede Centrale una *relazione di quanto d'importante si sarà fatto o sarà avvenuto nel rispettivo distretto*. Le Direzioni di alcune Sezioni non hanno ancora adempiuto a questo loro obbligo pel 1912, hanno mandato troppo di rado o non mandano mai informazioni parziali o relazioni complessive dell'operato proprio e di quello dei loro Soci. Così alla Sede Centrale manca il modo di compilare un esatto rendiconto annuale e di dare notizia per mezzo della "Rivista" di quanto in tali Sezioni vien fatto.

S'invitano pertanto tutte le Onor. Presidenze Sezionali di trasmettere alla Sede Centrale o alla Redazione della "Rivista" codeste relazioni o informazioni, affinchè se ne possano ritrarre quelle notizie la cui pubblicazione riesce di utilità a tutta la comunità dei Soci.

Nella rubrica riservata alle Sezioni nella "Rivista", in generale si mettono per sommi capi, in via di enumerazione, le notizie di gite o ascensioni compiute o di lavori alpini (ricoveri, sentieri, segnalazioni, ecc.).

Il Consiglio Direttivo confida nel buon volere delle Onor. Direzioni Sezionali affinchè non si trascuri neppure questo mezzo di dimostrare l'attività del Club.

Il Segretario Generale

L. CIBRARIO.

Il Presidente

L. CAMERANO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Bergamo. — Programma delle gite sociali pel 1913.

Gennaio. — **Passo del Bernina** - Engadina - Val Bregaglia. — Direttori: Avv. L. Leidi, Avv. P. Berizzi, Ing. Nievo.

23 febbraio. — Intervento alle Gare Nazionali dello Ski Club, alla **Cantoniera della Presolana**.

16 marzo. — **Piano dei Resinelli**. — Direttori: Ing. Albani, L. Leidi.

13 aprile. — **Festa degli Alberi**.

11-12 maggio. — **Pizzo dei Tre Signori**. — Direttori: Ing. Nievo, B. Negrisoni.

21-22 giugno. — **Grigna Meridionale** - Traversata alla Rosalba pel sentiero Cecilia e **Cresta Segantini**. — Direttori: Perolari, Bonafous, Sig. Chierici.

19-20 luglio. — **Pizzo Redorta**. — Direttori: Avv. Pansera, Avv. Limonta.

14-15-16-17 agosto. — **Königsspitze**. — Direttori: Ing. Nievo, B. Negrisoni, G. Dini.

20-21 settembre. — Capanne Trento e Trieste al **Polzone**. — Direttori: A. Dolci, L. Leidi.

12 ottobre. — **Val Taleggio**. — Direttori: Avvocato P. Berizzi, C. Limonta.

16 novembre. — **Dossena-Serina**. — Direttori E. Tacchini, G. Limonta.

14 dicembre. — Traversata da **Spinone a Cene**. — Direttori: L. Albani, Avv. Pansera.

Sezione Ligure. — Elenco delle gite sociali per l'anno 1913.

16 febbraio. — **Monte Lerta** m. 996 - **Bric delle Camere** m. 1017. — In ferrovia ad Isola del Cantone - Salita al Colle della Serra, M. Lerta e Bric delle Camere - Discesa al paese di M. Soro, salita a M. Canne e discesa ad Isola del Cantone. — Ore di marcia 6 circa. — Direttore di gita: E. Bertucci.

16 marzo. — **Monte Zatta** m. 1400. — Da Genova in ferrovia a Chiavari ed in vettura a Consenti -

Salita al Passo della Camilla ed al M. Zatta - Discesa a Reppia e Piampalermo - Ritorno in vettura a Chiavari. — Ore di marcia 8 circa. — Direttori di gita: March. A. Galliano e Giov. Minola.

13 aprile. — **Monte Sagro** m. 1749 (Alpi Apuane). — In ferrovia a Carrara - Per Colonnata, Case in cima al Monte e Foce Luccica, al M. Sagro - Discesa a Monzone ed in ferrovia ad Aulla, Spezia e Genova. — Ore di marcia 9 circa. — Direttori di gita: Giuseppe Crocco e Ottavio Novara.

Maggio. — *Gita sociale annua* da stabilirsi dall'Assemblea Generale dei Soci in aprile.

22-23-24 giugno. — **Inaugurazione del Rifugio al Pagari** m. 2750 circa. — Ascensioni facoltative. — Direttori: Dott. A. Ruspini, L. Crocco e D. Parodi.

23-24-25 agosto. — **Uja di Ciamarella** m. 3676 (Valli di Lanzo). - Gita facolt. - Programma a stabilirsi.

Settembre. — Partecipazione al *Congresso del C. A. I.* indetto dalla Sezione di Torino, in occasione del 50° anniversario della fondazione del C. A. I.

12 ottobre. — **Pizzo d'Ormea** m. 2477. — Il giorno 11 in ferrovia ad Ormea e salita a Chionea - Pernottamento. - Il giorno 12 salita per la Costa Valcaira al Pizzo d'Ormea - Ritorno per il Colle dei Termini ad Ormea. — Ore di marcia 9 circa. — Direttori di gita: A. M. Veruda e L. Bertoldi.

9 novembre. — **Monte Penna** m. 1735. — In ferrovia a Chiavari ed in vettura a Borzonasca - Salita per Prato sopra la Croce e la Scaletta al M. Penna - Discesa per Pratomolle a Borzonasca - Ritorno in vettura a Chiavari. — Ore di marcia 10 circa. — Direttori di gita: Frank A. Vista e Giuseppe Crocco.

14 dicembre. — **Monte Rama** m. 1148. — In ferrovia a Cogoleto - Salita al Monte Camolà e M. Rama - Discesa a Pra Riondo e Varazze. - *Pranzo sociale di chiusura*. — Ore di marcia 7 circa. — Direttori di gita: L. Crocco, A. Galliano e D. Parodi.

18 gennaio 1914. — **Monte Tregin** m. 871. — In ferrovia a Sestri Levante ed in vettura a Bargonasco - Salita a Bargone - Monte Tregin Rocca Grande e M. Alpe - Discesa a Bargonasco. — Ore di marcia 7 circa. — Direttore di gita: M. Piccardo.

GITE SCOLASTICHE.

23 febbraio. — **Bric Tejolo** m. 669. — In tram a Rivarolo - Salita alla Costa dei Corvi ed al Bric Tejolo - Discesa a Pria Scügente, Lencisa e Pontedecimo - Ritorno in tram a Genova. — Ore di marcia 6 circa. - Spesa L. 0,90. — Direttori di gita: C. Mancini e M. Solari.

30 marzo. — **Monte Croce di Fò** m. 978. — In tram a Nervi - Salita alle Case di Becco e Croce di Fò - Discesa a Viganego, la Presa e Prato - Ritorno in tram a Genova. — Ore di marcia 7 circa. - Spesa L. 0,80. — Direttori di gita: A. M. Veruda e G. B. Gritti.

20 aprile. — **Monte Dente** m. 1104. — In ferrovia a Campoligure - Salita a Colle di Masca e M. Dente - Discesa a Canellona e Mele - Ritorno in ferrovia a Genova. — Ore di marcia 6 circa. - Spesa L. 2,45. — Direttori di gita: A. Frisoni e G. Narizzano.

4 maggio. — **Monte Argentea** m. 1082. — In ferrovia ad Arenzano - Proseguimento per Val Lerone e salita al M. Argentea - Discesa al Passo della Gava ed a Voltri - Ritorno in tram a Genova. — Ore di marcia 7 circa. - Spesa L. 1,95. — Direttori di gita: A. Cordano e R. Questa.

1° giugno. — **Monte Antola** m. 1598. — In ferrovia a Busalla - Salita a Crocefieschi e M. Antola - Discesa a Torriglia - Ritorno in vettura a Genova. — Ore di marcia 8 circa. - Spesa L. 4 circa. — Direttori di gita: Dott. M. Ferro ed E. Bertucci.

30 novembre. — **Monte Alpe** m. 839. — In treno a Busalla - Proseguimento per Borgo Fornari, Pieve e salita al M. Alpe - Discesa a Ronco e ritorno in ferrovia a Genova. — Ore di marcia 5 circa. - Spesa L. 2,40. — Direttori di gita: R. Questa e T. Ferrando.

25 gennaio 1914. — **Punta Suja** m. 843. — In treno a Prato - Salita a Fontaneggi, M. Riega, P. Suja - Discesa a M. Fascie e Quinto - Ritorno in tram a Genova. — Ore di marcia 5 circa. - Spesa L. 0,70. — Direttori di gita: O. Novara e P. Cereseto.

GITE BOTANICHE.

27 aprile. — **Bordighera - Dolceacqua - Pigna**. — Ricerca *Ranunculus millefoliatus*.

Maggio. — **Albissola - Madonna del Salto**. — Flora oliveti.

8 giugno. — **Savona - M. S. Giorgio - Discesa ad Altare**. — Flora montana.

6 luglio. — **Varazze - Giovo di Sassello - M. Ermetta**. — Flora faggete.

6 ottobre. — **M. Becco - M. Croce di Fò - Traso**. — Flora autunnale.

Sezione di Monza. — Elenco delle gite sociali per l'anno 1913.

2 febbraio. — **Piano Resinelli** m. 1300.

16 id. — **Vendrognò - S. Grato** m. 946.

9 marzo. — **Monte Pianbello** m. 1125 (Val Ganna).

23-24 marzo. — *Convegno "Per il Monte e contro l'Alcool"*, promosso dalla locale Sezione dell'U. O. E. I.

6 aprile. — **Piano d'Ortanella** m. 1100 (Gruppo delle Grigne).

27 aprile. — **Monte Cornagera** m. 1360 e **Corna d'Aviatico**.

Maggio. (Data da fissarsi). — *Festa degli Alberi* promossa dalla Società Alpinisti Monzesi.

11-12 maggio. — **Brunate - Palanzone - Pra Filippo - Bellagio**.

7-8 giugno. — **Pizzo Barbisino** m. 2141 oppure **Zuccone Campelli** m. 2150.

29 giugno. — **Capanna Rosalba - Sentiero Cecilia Grigna Meridionale** m. 2184.

14-20 luglio. — **Capanna Monza - Grigna Settentrionale** m. 2410.

Settembre. (Data da fissarsi). — *Congresso del C. A. I. e Festeggiamenti Cinquantennio*. (In Val di Cogne).

5 ottobre. — **Monte Nudo** m. 1235.

26 ottobre. — **Cima Castello di Val Negra - Passo del Fo - Capanna Stoppani.**

23 novembre. — **Monte Barro** m. 900 (da Lecco).

14 dicembre. — **Monte Croce** m. 553 (da Camerlata).

Il Direttore delle gite: NATALE LUCCA.

Sezione di Monza. - S.U.C.A.I. (Genova). - Elenco delle gite per l'anno 1913.

19 gennaio. — **Monte Rama** m. 1148. — Direttore: U. Figari.

2 febbraio. — **Monte Reixia** m. 1179. — Direttore: De-Gregori.

2 marzo. — **Monte Argentea** m. 1089. — Direttore: A. Serra.

16 marzo. — **Punta Martina** m. 1001. — Direttore: G. Nanni.

20 aprile. — **Punta Reopasso** m. 959. — Direttore: A. Profumo.

4 maggio. — **Monte Ramaceso** m. 1344. — Direttore: C. Vallega.

Agosto. — *Accampamento.*

23 novembre. — **Monte Beigna** m. 1284. — Direttore: De-Gregori.

7 dicembre. — **Monte Pennello** m. 996. — Direttore: U. Figari.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski Club Veneto. — Seconda Riunione annuale. — Asiago 9-10 febbraio.

Due magnifiche giornate, dal cielo tersissimo e dal sole primaverile, secondarono il felicissimo esito delle *gare di ski*, indette in questo magnifico altipiano dallo Ski Club Veneto. Il concorso forestiero d'ogni parte della regione è stato numerosissimo e l'interesse delle gare ha compensato la loro grande aspettativa.

L'assegnazione dei premi fatta dalla Giuria è la seguente:

Coppa Militare del Veneto. (Km. 20 circa). — 1° premio alla pattuglia del 7° Regg. Alpini, comandata dal tenente Alfio Della Bianca e dai militi: caporal maggiore Sala Giuseppe, caporali Da Rin Giuseppe e Da Col Ferdinando e caporal maggiore Doriguzzi Gio Batta.

I premi individuali furono assegnati ai detti componenti la pattuglia prima arrivata e ai tenenti De Sisti comandante la pattuglia del 6° Alpini e Tortella comandante la pattuglia dell'8° Alpini, nonchè ai militi componenti le due pattuglie.

La Grande Coppa d'Argento era stata vinta nel 1911 dalla rappresentanza del 6° Reggimento Alpini.

Gara di fondo Ufficiali. (Km. 20 circa). — 1° premio: Medaglia d'Oro, dono di S. M. il Re, al tenente Della Bianca (7° Alpini). — 2° premio: Medaglia del Ministero della Guerra e bottiglia "Thermos", al tenente Springolo (7° Alpini). — 3° premio: Medaglia del Ministero della Guerra, al tenente Tortella (8° Alpini).

Gara di salto Ufficiali. — 1° premio: Medaglia d'Oro e valigia in pelle, al tenente De Sisti (6° Alpini). — 2° premio: Un paio di ski, al tenente Della Bianca (7° Alpini). — 3° premio: Un portafoglio in pelle, al tenente Barbieri (6° Alpini).

Gara velocità Ufficiali. (Km. 4 circa). — 1° premio: Medaglia d'Oro e portasisgarette d'argento, al tenente Della Bianca (7° Alpini). — 2° premio: Un paio di ski, al tenente Barbieri (6° Alpini). — 3° premio: Bottiglia "Thermos", al tenente Springolo (7° Alpini).

Corsa dello Ski Club Veneto. — La Coppa d'Argento venne assegnata alla Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano, alla quale appartiene il primo arrivato. — 1° premio: Medaglia d'Oro della Sede Centrale

del C. A. I. e bastone, al signor Ettore Vecellio. — 2° premio: Medaglia d'Argento del Ministero della Pubblica Istruzione e paia ski, al sig. Arturo Fanton (Sezione Cadorina del C. A. I.). — 3° premio: Medaglia d'Argento, piccozza e sacco della Sezione di Treviso del C. A. I., al sig. Alfredo Benincore (Sezione di Padova del C. A. I.). — 4° premio: Medaglia di Bronzo, al sig. Cercenà (Sezione di Schio del C. A. I.).

Gare di velocità per Sott'Ufficiali e Soldati. — 1° Doriguzzi (7° Alpini) - 2° Da Rin (7° Alpini) - 3° Da Col (7° Alpini) - 4° Zoppa (7° Alpini) - 5° De Valle (R. Guardia di Finanza) - 6° Alberti (6° Alpini) - 7° Cappelli (R. Guardia di Finanza) - 8° Cimatoribus (8° Alpini) - 9° Gheller (R. Guardia di Finanza) - 10° Cunico (6° Alpini).

Gare di salto per Sott'Ufficiali e Soldati. — 1° Cappelli (R. Guardia di Finanza) - 2° Doriguzzi (7° Alpini) - 3° Sala (7° Alpini) - 4° Da Valle (R. Guardia di Finanza).

Corsa "Juniores" fra i giovani dell'altipiano dei Sette Comuni. — 1° Tessari Domenico - 2° Pertile Vittorino - 3° Carli Angelo.

Gare di salto fra i giovani dell'altipiano. — 1° Gios Andrea - 2° Pesavento Antonio - 3° Fraccaro Pasquale - 4° Pesavento Giovanni.

Dopo lo svolgimento delle gare, vi è stato un grande banchetto, in cui fraternizzarono gli Ufficiali del R. Esercito ed i numerosi Soci del C. A. I. accorsi al convegno.

Touring Club Italiano (Milano). — Comitato Nazionale per la difesa del Paesaggio e dei Monumenti Italici. — Il Touring Club Italiano ha sempre seguito nello svolgimento del suo programma, con vivo interesse, tutto quanto si è fatto nel Paese per rafforzare la coscienza nazionale delle inesauribili ed insuperabili bellezze naturali ed artistiche d'Italia e per fomentarne la messa in valore e la conservazione all'ammirativo godimento da parte degli italiani e degli stranieri, cooperando entro i limiti prescrittigli dalla propria molteplice azione cogli Enti che più specialmente si dedicavano a questi scopi.

Perciò ha avuto nel suo attuale maggior grado di sviluppo la viva soddisfazione di poter dedicare a

questo importante campo di attività una più notevole e determinata parte delle sue energie materiali e morali, ed ha sentito tutta l'utilità di favorire la riunione in un ente operante e coordinatore, delle principali iniziative esistenti, che tendono a formare in Italia una coscienza nazionale della difesa del paesaggio e dei tesori italiani di natura e d'arte, stimolando altresì e sussidiando l'opera che i Legislatori ed il Governo hanno già attuato e devono continuare in proposito.

Con questi scopi è stato quindi costituito presso il Touring Club Italiano in Milano, il *Comitato Nazionale per la difesa del Paesaggio e dei Monumenti Italiani*, nel quale si è fusa la benemerita "Associazione Nazionale per i Paesaggi e Monumenti pittoreschi d'Italia", con sede in Bologna, ed a cui ha aderito, per gli scopi comuni, l'autorevole Società Botanica Italiana, quale promotrice di un Comitato per la costituzione di una Lega Nazionale per la protezione dei monumenti naturali in Italia.

Il Touring si è pure procurato, con l'adesione delle più alte personalità dell'arte, della finanza, della politica, il favore dei Sodalizi nazionali che si sono già interessati o si interessano dell'argomento, quali il Club Alpino Italiano e l'Associazione Movimento Forestieri.

I mezzi con cui il Comitato Nazionale del Touring intende di svolgere la sua azione, che dovrà esplicarsi coordinatamente in tutta la Penisola, saranno essenzialmente pratici e si manifesteranno, oltre che in un'opera di raccolta di tutti i dati descrittivi ed informativi circa l'esistenza e la conservazione dei monumenti e delle bellezze naturali da proteggere, altresì in un'attiva azione di propaganda e di divulgazione, da estrinsecarsi in modo analogo a quella che va svolgendo il Touring Club Italiano, con tanto lusinghiero successo, per la coscienza forestale nazionale.

Il Touring ha invitato a far parte del *Primo Comitato per il Paesaggio Italiano*, i signori: On. prof. Luigi Rava, *Presidente* - Comm. Primo Levi, On. avv. Attilio Loero, Comm. Corrado Ricci, Comm. Luigi Vittorio Bertarelli, *Vice-Presidenti* - Cav. Alfredo Baruffi, Cav. Ulisse Centofanti, Marchese Filippo Crispolti, Comm. Avv. Gino Giolo, Prof. Giorgio Trebbi, *Rappresentanti dell'Associazione per il Paesaggio* - Comm. Johnson, Cav. Vigliardi-Paravia, Cav. Uff. Radice, Comm. Zaffaroni, Comm. Bonardi, Cav. Mercanti, *della Direzione del Touring* - Senatore Camerano, Prof. Pirotta, Prof. Pampanini, Prof. Pantanelli, Prof. Vaccari, Prof. Monticelli, Prof. Ghigi, un *Rappresentante della "Movimento Forestieri"*, e i *Delegati dei Ministeri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Istruzione Pubblica e di Agricoltura, Industria e Commercio*. Il mandato di *Segretario Generale del Comitato* è stato affidato al Cav. Carlo Sandoni.

Il Comitato svolgerà senza indugio l'opera sua e calcola di avere l'attenzione ed il favore generale per questo problema nazionale, che ha un'importanza non

solo estetica, ma anche educativa ed economica, che ormai s'impone a tutta l'Italia, come una pratica ed immediata necessità d'azione.

The ladies' Alpine Club. (*Hôtel Great Central, Londra N. W.*, 1913).

È stato pubblicato di questi giorni un elegante opuscolo, nel quale è riassunta la storia del Club Alpino Femminile Inglese, sorto nel 1907, quale Sezione del "Lyceum Club", e costituitosi quindi regolarmente ed autonomo nel Dicembre 1909.

Nell'elenco delle iscritte al nuovo Club, troviamo in prima linea il nome di S. M. la Regina Margherita che graziosamente acconsentiva di essere nominata Presidente onoraria. Prima Presidente effettiva fu eletta Mrs. Aubrey Le Blond, ed a lei successe ed è ora in carica, Miss Lucy Walker, nota alpinista che fu la prima fra le donne che salì il Cervino, e con suo padre e suo fratello, compì lunga serie d'ascensioni, fra le quali la prima del Balmhorn. Alla carica di Vice-Presidente furono chiamate M.^{lle} Mary Paillon e Mrs. Bullock-Workman, ambedue ben note per ardite imprese compiute.

Il numero delle associate a Gennaio di quest'anno era di sessanta, fra le quali, oltre a S. M. la Regina Margherita, notiamo parecchie italiane: S. E. la Marchesa di Villamarina-Monteremo, la Contessa Maria Cristina Pes di Villamarina, la Contessa Grace di Campello, la signorina Lina Perazzi.

Nell'elenco delle ascensioni ve n'è segnate buon numero di primissimo ordine e v'ha pur breve cenno delle vie seguite per qualcuna delle più importanti, ed un riassunto dell'esplorazione del Ghiacciaio di Siachen, il più grande dell'Asia, che Mrs. Bullock-Workman compiva nel 1912. La valente alpinista salì una serie di colli e punte sullo spartiacque fra il Karakoram Orientale ed il Turkestan Chinese, ed all'estremità del ramo E. del Siachen, dal quale scoprì un nuovo gruppo di altissimi picchi; raggiunse pure un gran "plateau", che chiamò Silver Throne 6431 m. ed un picco nevoso Tawiz Peak 6400 m., ecc. ecc. Effettuava infine la prima traversata del Ghiacciaio Kondus, per scendere nel Baltistan.

Alle imprese alpinistiche fa seguito il catalogo della biblioteca, l'elenco delle conferenze ed un breve cenno sull'esposizione di equipaggiamento alpino tenuta nelle sale del Club. Infine, la commemorazione di Miss M. H. Fox, ed il rendiconto finanziario, completano questa pubblicazione.

Possono iscriversi al nuovo Club tutte quelle signore e signorine, che a giudizio del Comitato Direttivo, abbiano date prove di pratica conoscenza della montagna o che altrimenti concorrano col contributo loro scientifico, d'arte o letterario, alla conoscenza delle regioni montuose.

Alla nobile istituzione arrida prospero e lieto l'avvenire.

N. V.

Pubblicato il 22 Marzo 1913.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento

chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelture, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.

NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO
LA NOSTRA **CREMA DI LANOLINA**
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce quals'asi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.
LONDON - England

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungere centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grande o piccolo

*Favorite spedirci un tubo
di Lanolina ed un campione gratis del
vostro Sudol.*

Nome

Indirizzo

GIOCONDA

TUTO, CITO, JUGUNDE



ITALIA



1912



LA GIOCONDA (Leonardo da Vinci)

ACQUA MINERALE
PURGATIVA ITALIANA

FELICE BISLERI & C-MILANO